TORINO
Anno 75 Num. 48
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-948

LA STAMPA

MARTEDÌ
25 Febbraio 1941-XIX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

La primavera si avvicina: le forze dell'Asse sono pronte

La ferrea parola di Mussolini e di Hitler

"Il Popolo fascista merita e avrà la vittoria„

Il discorso del Teatro Adriano echeggia ammonitore sui continenti

La mistificazione d'oltre Oceano

Due volte il discorso del Duce ha toccato direttamente gli Stati Uniti. La prima a proposito dell'isolamento che spinge la Gran Bretagna a invocare *disperatamente e urgentemente* soccorso dalla repubblica stellata. Il Duce ha chiarito colla massima concisione il problema riportandolo freddamente e obiettivamente ai suoi termini essenziali. Il dato della potenzialità industriale degli Stati Uniti non può essere nè ignorato nè sottovalutato; è un complesso grandioso, imponente che si giova delle più favorevoli condizioni di ambiente. Ma tale apporto non può interessare che sui fronti inglesi, principalmente su quello della metropoli britannica; quindi occorre che gli aiuti arrivino e sbarchino nei porti inglesi e in tanta quantità che non bastino soltanto a sostituire le perdite subite o da subire dall'attrezzatura industriale britannica, ma a superare le capacità produttive industriali dell'Asse che ha al suo servizio le risorse e gli impianti di quasi tutta l'Europa. *Ciò è impossibile* ha affermato il Duce; e la Sua asserzione è comprovata anche nelle ipotesi estreme a favore dell'Inghilterra dagli stessi rapporti statistici prebellici. Ma è evidente che intervengono degli ostacoli preliminari a ridurre in anticipo le capacità di soccorso degli Stati Uniti; questi infatti debbono urgentemente provvedere ai loro armamenti in tutti i campi; le zone di attrito che si sono andate acuendo proprio in seguito all'atteggiamento oltranzista di Roosevelt sono vastissime e lontanissime ed esigono quindi degli sforzi tali da assorbire gli aumenti di produzione degli Stati Uniti.

L'altro accenno, siccome riguardante una materia più plastica, politica e psicologica, è vivo, ironico, frizzante; ma del regime americano è data una definizione di una assoluta precisione in una superba felicità espressiva: *oligarchia politico-finanziaria dominata dall'ebraismo, attraverso una forma personale di dittatura.* Le rimbombanti parole di democrazia, di libertà, di diritti dell'uomo sono le solite frasi buone per coprire la merce di contrabbando; in realtà è quella indicata dal Duce. Ed è solo così che si spiega la possibilità di esistenza e di diffusione di un interventismo di là dall'Oceano. Nessun pericolo, nessuna minaccia turbano gli Stati Uniti; la tradizione, a cominciare dal celebre testamento di Giorgio Washington, è per il rigido disinteressamento dalle faccende europee; per più di un secolo il nemico diretto prima dell'indipendenza poi dello sviluppo unitario della Confederazione è stato l'Inghilterra ed è l'Inghilterra che ha sempre tenacemente avversato la giusta richiesta degli Stati Uniti alla libertà dei mari. Non importa; tradizioni, interessi tutto è dimenticato; l'oligarchia e il suo esponente maggiore hanno cambiato le carte in tavola compiendo *una delle più colossali mistificazioni che la storia ricordi.*

Per comprendere tale fenomeno antistorico e antilogico bisogna fissarsi sulla funzione del giudaismo che negli Stati Uniti ha un campo fertilissimo di movimento onde condurre in porto una di quelle manovre infernali ai danni dell'arianesimo di cui abbonda la storia del *popolo eletto.* Gli ebrei vogliono la fine del Nazionalsocialismo e del Fascismo, le due Rivoluzioni che hanno avuto il coraggio di penetrare a fondo i reali fini perseguiti dall'idra giudaica e che hanno giudicata la sua esistenza assolutamente incompatibile col nuovo ordine di civiltà in Europa. Per gli ebrei gli Stati Uniti costituiscono l'ultimo baluardo e l'ultima possibilità di riscossa; che i *goim* si uccidano in sempre maggior copia, che l'incendio si allarghi sino a bruciare ogni angolo della terra, purchè il giudaismo possa sopravvivere, tarlo malefico, insaziabile sanguisuga del sudore altrui. E gli Stati Uniti offrono il terreno più propizio per la loro organizzazione sociale che culmina in una colossale plutocrazia dove è stato facilissimo agli ebrei infiltrarsi sino a possedere delle posizioni-chiave. Non si sono incontrate molte difficoltà per persuadere questa oligarchia, che muove le fila delle marionette politiche, sulla necessità di combattere ad oltranza i regimi totalitari europei mostrando le caratteristiche sociali di elevamento delle masse, di lotta antiparassitaria e antispeculatrice che costituiscono i titoli d'onore e di merito delle Rivoluzioni d'Italia e di Germania. Restava da influenzare il popolo che lavora ed è sfruttato, il popolo che non vuole la guerra perchè non vede all'orizzonte alcuna minaccia reale; ma per chi ha a sua disposizione la quasi totalità degli organismi giornalistici, radiofonici, cinematografici è stato un gioco improvvisare una campagna basata coscientemente sur una menzogna: le Potenze dell'Asse, dopo aver vinto la Gran Bretagna, attaccheranno l'America.

Purtroppo i cittadini americani hanno una conoscenza molto vaga, insufficiente all'estremo delle questioni internazionali in ispecie e di quelle europee in particolare; gli stessi gazzettieri che presentano assolutamente invalicabile il *ruscello* della Manica, con sfacciataggine proclamano che vinta l'Inghilterra sarà molto semplice per Hitler e Mussolini di scagliare delle forze offensive di là dall'Atlantico; e vi sono moltitudini abbrutite dalla propaganda che non avvertono la contraddizione. Non c'è da illudersi. Le chiarissime inequivocabili parole del Duce, come già quelle del Führer, saranno sabotate da giornali e da radio, che magari daranno maggior rilievo agli schiaffi ricevuti da un diplomatico americano in un locale notturno di Sofia. Conosciamo bene i metodi del gangsterismo pubblicitario ebraico. Tuttavia noi siamo certi che anche in America vi saranno delle menti aperte e delle coscienze oneste per comprendere e giudicare; sono milioni negli Stati Uniti i cittadini di sangue italiano e di sangue germanico. E decine di milioni sono quelli che soffrono dell'oppressione larvata ma implacabile del capitalismo giudaico.

Il grido di giustizia per i popoli non può rimanere del tutto inascoltato anche oltre l'Atlantico; è il grido della storia dinanzi alla quale abbiamo assunto le responsabilità più nette e limpide nel caso in cui con suprema cecità gli uomini della Casa Bianca e di *Wall Street* compiessero gli estremi atti irreparabili.

Alfredo Signoretti.

Ondate di entusiasmo in tutte le città d'Italia

Fiera ripercussione a Genova - Dimostrazioni di popolo a Napoli e a Palermo - La fervida risonanza a Milano

Roma, 24 febbraio.

Le segnalazioni che giungono a Roma dalle varie province d'Italia attestano la formidabile impressione prodotta nella intera Nazione dal discorso del Duce, nel quale il Popolo italiano ha sentito la grande voce dell'Italia fascista e imperiale.

A Genova ed in tutta la Liguria l'esaltazione fatta dal Duce della tempra dei Liguri ha profondamente commosso l'anima fiera della Superba e di tutte le genti delle due riviere. Di fronte all'assurda funzione demoralizzatrice che Churchill e la stampa britannica hanno attribuito alle cannonate contro Genova, il Duce ha ristabilito la giusta portata dei fatti. Le cannonate inglesi possono uccidere e distruggere ma rimbalzano sul cuore degli uomini e delle donne, perchè il cuore ligure è stato forgiato dai padri in un metallo contro il quale non si è trovato ancora il proiettile capace di perforarlo.

A Napoli e a Palermo il discorso del Duce è stato ascoltato dalle moltitudini sotto la pioggia. Con il loro grande intuito, le folle delle due città del Mezzogiorno si sono spontaneamente avviate verso i comandi delle Forze Armate ad esprimere la fede e la riconoscenza del popolo verso i combattenti della terra, del mare e del cielo. A Napoli le donne recavano in testa ai cortei bandiere tricolori.

A Milano le solide maestranze industriali, i tecnici e i capi delle industrie, i pionieri del nostro commercio internazionale, tutto il mondo lombardo del lavoro ha sentito nel maschio discorso del Duce il ferreo proposito dell'Italia fascista di difendere ad oltranza, contro la plutocrazia internazionale, le dure conquiste del lavoro italiano realizzato attraverso l'aspro combattere quotidiano di intere generazioni.

Animo e decisione non diversi ha manifestato Torino. Ma Roma, fra tutte le città italiane ha avuto il privilegio di vivere quest'ora storica vicina al Duce. Il popolo romano, che aveva gremito la piazza e le strade adiacenti il teatro Adriano, ha accolto con acclamazioni altissime il Duce che usciva dal teatro. A piedi come in tante altre circostanze, il Duce si è avviato tra la folla e si è allora manifestata tutta l'intima comunione spirituale che esiste tra il Capo e il Suo Popolo.

Come in tutte le grandi giornate, mentre Mussolini parlava al mondo in nome dell'Italia il popolo ha profondamente sentito che quella era la parola della Nazione decisa a combattere fino alla Vittoria. *(Stefani).*

23 FEBBRAIO
L'indirizzo al Duce acclamato dai Federali

ROMA, 24 febbraio.

Il Segretario del Partito ha tenuto oggi rapporto ai Segretari Federali nella Sede Littoria, presenti i componenti il Direttorio Nazionale e gli Ispettori.

All'inizio dei lavori, il Segretario del Partito ha dato lettura del seguente indirizzo, che è stato entusiasticamente acclamato dai gerarchi:

« I Segretari Federali del P.N.F.

— nella assoluta certezza di interpretare l'unanime sentimento della Nazione;

— confermano al Duce la dura volontà dell'Italia che combatte e lavora, di proseguire la lotta col più strenuo e accanito impegno;

— pongono la data del 23 Febbraio dell'Anno XIX tra le grandi giornate della Rivoluzione Fascista;

— con fierissimo entusiasmo acclamano al Duce la cui parola — definitivamente chiarificatrice e ammonitrice — ritempra la fede del Popolo italiano e lo guida verso i suoi ideali supremi: Vittoria, Italia, Pace con giustizia ».

UN TELEGRAMMA DI CAVALLERO
La fierezza delle truppe del fronte greco-albanese

Al Duce è pervenuto dal Generale d'Armata Cavallero, capo di Stato Maggiore Generale, comandante superiore delle Forze Armate di Albania, il seguente telegramma:

« Le truppe combattenti sul fronte greco-albanese, comandanti, ufficiali, gregari, hanno ascoltato la Vostra parola con commossa fierezza, animati tutti da un solo orgoglio: il sacrificio, da una sola implacabile volontà: vincere ».

Perchè la Gran Bretagna non può vincere

IL FUHRER ANNUNCIA CHE LE UNITA' TEDESCHE hanno affondato altre 215 mila tonn. di naviglio

Un grande convoglio (125 mila tonnellate) interamente distrutto - Presto la guerra sottomarina funzionerà in pieno - Calorosa riaffermazione della solidarietà con l'Italia di Mussolini

Berlino, 24 febbraio.

Oggi a Monaco nella storica Hofbrauhaus alla presenza delle più alte gerarchie del Regime, dei vecchi nazionalsocialisti e di una folla che gremiva tutta la sala, alle ore 17 il Führer ha tenuto un grande discorso che è stato ritrasmesso da tutte le stazioni radio del grande Reich in collegamento con la Birreria monacense. Nel XXI anniversario di fondazione del movimento nazionalsocialista, il Führer ha voluto celebrare con un forte discorso di alta importanza politica e storica per il momento attuale i ventun anni della gloriosa battaglia del nazionalsocialismo che oggi, a fianco dell'Italia Fascista, si appresta a conquistare la più grande vittoria contro il predominio delle demoplutocrazie e contro i loro sistemi.

Il Führer è stato salutato al suo ingresso nella sala dagli inni nazionali e da una entusiastica manifestazione mentre tutte le braccia si levavano nell'austero saluto nazista.

Dopo 21 anni

Dopo brevi parole di saluto rivoltegli dal Ministro per la Baviera Staatsminister Adolfo Wagner il Führer alle ore 17,15 precise iniziò il suo discorso ricordando come il 24 febbraio sia un giorno solenne per il movimento nazionalsocialista, giorno in cui si è iniziata la vittoriosa crociata che ha portato al potere il movimento rinnovatore della Germania.

Il Führer ha continuato osservando come sia molto raro che un uomo politico dopo 21 anni possa presentarsi davanti ai camerati che allora erano presenti per confermare loro lo stesso programma annunziato nei giorni della vigilia. Molti si chiesero il perchè di un nuovo movimento; però si trattava di ben altra cosa e cioè di un partito che per la prima volta dichiarò che non intendeva patrocinare certi interessi privilegiati, ma che voleva bensì realizzare l'unità del popolo tedesco, partito che aveva fissato quale obiettivo la comunità di interessi dell'intera Nazione contro le diverse tendenze marxiste che già lottavano da decenni spezzettando e dissolvendo ogni unità. Di esse era difficile dire quale alla fine sarebbe riuscita a prevalere.

Tutti questi gruppi di partiti si combattevano tra di loro e ogni programma era, al contempo non solo una sfida all'avversario, ma anche un proposito diretto contro i propri proseliti e contro le loro ideologie. I campi avversari erano diretti a smembrare l'unità del popolo tedesco.

« Il problema essenziale — prosegue il Führer — poteva essere risolto soltanto dal popolo tedesco in blocco. Davanti a me però c'era l'ostacolo del trattato di Versaglia che doveva essere assolutamente eliminato con tutte le conseguenze di politica interna ed estera. Ma questo compito sembrava per allora di attuazione impossibile. Giunto al potere, io cercai di ottenere a mezzo di pacifiche trattative che venissero rispettati gli interessi del popolo tedesco e cercai di mettere fine alla politica di intromissione da parte di altre Potenze nelle nostre questioni interne. *Abbiamo in tal modo eliminati i contrasti economici interni, introducendo un nuovo ordine perchè eravamo assolutamente convinti che non fosse più possibile costituire uno Stato su basi capitalistiche. Il risveglio di un popolo non può essere impedito dalle guerre. Il sistema dell'oro non ci interessa e noi ne facciamo a meno* ».

Le due Rivoluzioni

Il Führer ha poi sottolineato come la Germania non abbia bisogno dell'oro americano poichè la politica economica del popolo tedesco corrisponde esclusivamente ai suoi interessi. Il Capo del Terzo Reich ha proseguito dichiarando che ha dovuto prepararsi a rispondere ai colpi degli avversari che volevano distruggere la Germania e così ha incominciato a forgiare quel meraviglioso strumento di potenza che è l'esercito tedesco. Ha guardato con calma verso gli eventi. Il suo Stato Maggiore dispone di strateghi impareggiabili e dietro di essi sta compatto tutto il popolo tedesco.

« *Ancora oggi gli altri non comprendono che ci sono in Europa due Nazioni che hanno saputo creare qualcosa di veramente grande. Parallelamente a noi la Rivoluzione fascista ha raggiunto gli stessi risultati. Esiste fra le due Rivoluzioni non soltanto una identità assoluta di scopi, ma anche una identità di vie da seguire, identità che è molto di più di una semplice cooperazione avente scopi comuni. I nostri nemici non lo comprendono ancora. Essi non comprendono che allorquando io considero un uomo come mio amico, la mia amicizia è fedele e ciò non ha secondi fini di carattere mercantile perchè io non sono un democratico e di conseguenza non faccio mercanteggiamenti.*

Non si può nutrire alcun dubbio che l'alleanza che unisce le due Rivoluzioni e i due loro Capi, è indissolubile. Se uno di questi uomini viene a trovarsi in una situazione non buona, l'altro gli verrà in aiuto. D'altra parte noi vogliamo battere un nemico comune. L'Italia ha impegnate molte forze. L'Italia fascista lotta come noi, ha lo stesso tenore di vita e ha le nostre stesse esigenze. L'Italia fascista si oppone contro le stesse forze a cui noi ci opponiamo con saldi legami di amicizia. L'Italia fascista ha immobilizzato nel Mediterraneo un gran numero di navi nemiche; ha immobilizzato un gran numero di automezzi nella guerra coloniale e il numero delle forze nemiche terrestri che ha pure immobilizzato è enorme ».

Ricapitolando quella che è stata, dal punto di vista sociale, la lotta condotta dal nazionalsocialismo contro i vecchi regimi democratici, il Führer ha ricordato come il partito si sia unicamente preoccupato dell'interesse del popolo germanico nella sua totalità. *Il partito nazionalsocialista ha ripudiato e ripudia i sistemi plutocratici dei profittatori che costituiscono la base dei regimi democratici. Il partito non riconosce privilegi di caste e di fortuna ma ha creato in contrapposto a questi un regime di popolo per il popolo.*

Le speranze dei nostri nemici che vedrebbero volentieri una rivoluzione in Germania, ha continuato il Führer, possono nascere solamente nel cervello di un pazzo. Tra gli altri fattori sui quali il nemico ha speculato vi erano il Generale inverno, il Generale fame, il Generale tempo, ecc. ecc. ma contro tutti questi Generali il popolo tedesco combatte con la sua diligenza e con le sue grandi possibilità di lavoro riuscendo a far meglio e più di tanti altri. Il Führer ha poi accennato alle peripezie che il popolo tedesco ha avuto durante i suoi duemila anni di sto-

Un nostro sottomarino lascia la base in crociera di guerra

Giarabub resiste sempre

Nuovi attacchi nemici spezzati - Intensa attività aerea italo-germanica su basi truppe e navi britanniche - Vittoriosa azione sul fronte del Sudan

Il Comunicato n. 262

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 262:

Sul fronte greco, attività di pattuglie e di artiglieria. Nostre formazioni hanno efficacemente bombardato apprestamenti militari, strade, ponti e retrovie nemiche. La nostra caccia, in combattimento con quella avversaria, ha abbattuto cinque velivoli tipo « Gloster ». Tre dei nostri bombardieri non sono rientrati.

Nell'Africa Settentrionale, a Giarabub, violenti attacchi nemici si sono infranti, ancora una volta, contro la tenace resistenza delle nostre eroiche truppe. Nostri aerei hanno efficacemente spezzonato truppe e mezzi nemici nella zona di Gufra. Unità del Corpo Aereo Tedesco hanno attaccato in Libia alcune basi nemiche. Vari automezzi pesanti sono stati incendiati ed un velivolo è stato distrutto al suolo. Una base navale nemica è stata efficacemente bombardata. Altro reparto aereo tedesco ha attaccato nel Mediterraneo Orientale una formazione navale in navigazione, colpendo assai gravemente una grossa unità di tipo imprecisato, che è probabilmente affondata.

In Egeo, nell'isola di Mitilene, nostri aerei hanno bombardato efficacemente apprestamenti militari nemici.

Nell'Africa Orientale, due nostre compagnie hanno attaccato ad ovest di Zilmanmi (Sudan) forze preponderanti nemiche, che, dopo accanita resistenza, sono state costrette a ripiegare con gravi perdite di uomini e mezzi. Nel basso Giuba, sono continuati i combattimenti. Nostri aerei hanno bombardato apprestamenti e truppe nemiche nella zona del Giuba. La nostra caccia ha abbattuto un velivolo tipo « Hurricane ».

Con la Germania lavora l'intero continente

La Gran Bretagna è sola. Questo isolamento la spinge verso gli Stati Uniti, dai quali invoca disperatamente e urgentemente soccorso. Il potenziale industriale degli Stati Uniti è certamente grandioso; ma perchè l'aiuto giovi, i rifornimenti devono: a) giungere tranquillamente in Inghilterra; b) essere di tale mole non solo da compensare le distruzioni avvenute, e quelle che avverranno, degli impianti industriali della Gran Bretagna, ma da determinare una superiorità sulla Germania; il che è impossibile, perchè con la Germania lavora ormai in uomini, macchine, materie prime, l'intero continente europeo.

MUSSOLINI

L'eroico sacrificio della V Squadra Aerea

Il fiero ordine del giorno del comandante generale Porro

Roma, 24 febbraio.

Nello storico discorso del 23 febbraio, il Duce, ponendo in rilievo la strenua resistenza italiana in Libia, ha esaltato l'eroico sacrificio della Quinta Squadra Aerea.

Il patrimonio di gloria di questa Squadra Aerea è documentato dal seguente ordine del giorno:

« *Tripoli, 5 febbraio 1941-XIX.*

« *Per ordine superiore lascio in data d'oggi il comando della Quinta Squadra Aerea.*

« *Otto mesi di guerra nel cielo d'Africa si sintetizzano in 1418 azioni di bombardamento e mitragliamento, con un impiego di 3268 velivoli che hanno sganciato 74.629 bombe e siluri, per un complessivo di 1.355.933 chilogrammi; 3354 azioni di caccia e d'assalto, con un impiego di 9330 velivoli, i quali hanno abbattuto sicuramente 192 apparecchi nemici, 79 probabili e 36 distrutti al suolo, sparando un complessivo di 540.854 colpi.*

« *Le nostre perdite ammontano a 130 uomini gloriosamente caduti combattendo, 200 feriti, 180 dispersi e 15 prigionieri; a 95 velivoli in combattimento e 76 al suolo per offesa aerea nemica.*

« *Queste cifre rappresentano il patrimonio di gloria della Quinta Squadra.*

« *Ai nostri Caduti gloriosissimi, la cui memoria è incisa nel mio cuore di comandante, elevo il pensiero che è tributo di affetto e di ammirazione.*

« *A tutti i miei dipendenti, la mia riconoscenza per l'opera compiuta con fede italica e con slancio e dedizione degni delle tradizioni della nostra Arma.*

« *Al mio successore, l'augurio che possa presto riportare le unità della Squadra sui campi delle loro gesta eroiche e che, sotto il suo comando, le nostre ali possano sorvolare la vittoria conquistata dalle Forze Armate dell'Africa Settentrionale.*

« *Miei aviatori:*

« *con cuore di comandante e di soldato elevo con voi e per voi il grido della passione, della speranza, della fede nostra:*

« *Viva l'Italia!*

« *Saluto al Re Imperatore!*

« *Saluto al Duce!*

« Generale di Squadra Aerea Felice Porro ».

Quali sono le navi affondate nel canale di Suez

Berlino, 24 febbraio.

I nomi delle navi affondate ai primi di febbraio da aerei tedeschi nel Canale di Suez sono *Agos Troys* e *Anne*. La prima trasportava 4.200 tonnellate di cereali dall'Australia; l'*Anne* aveva un tonnellaggio di circa 5.100 tonnellate.

Per quanto riguarda l'affondamento d'una nave inglese presso Derna annunciato nel bollettino odierno, si apprende che la prima bomba cadde sulla parte anteriore provocando l'esplosione delle caldaie; allora la nave tentò di deviare verso la costa per arenarsi, ma una seconda bomba colpì la nave nel centro, affondandola.

Nuovi contingenti inglesi alla frontiera siro-palestinese

Budapest, 24 febbraio.

Un dispaccio da Beirut alla *Transcontinental Press* informa che alla frontiera fra Siria e Palestina gli inglesi hanno inviato dei nuovi contingenti di truppa. Questa misura sarebbe stata presa in seguito ai colloqui svoltisi fra Eden e i comandanti britannici in Egitto.

ria e questa abbia saputo superare le difficoltà incontrate per senza disporre dell'unità della organizzazione e dei Capi che oggi possiede (vivissimi applausi).

Accennando ai prossimi avvenimenti Adolfo Hitler ha quindi proseguito osservando che con l'avvicinarsi della primavera si avvicina anche il tempo di misurare le forze in una lotta che sarà dura.

«E' opportuno rilevare che la nostra grande lotta navale non è ancora cominciata. La prossima primavera avrà inizio la guerra sottomarina vera e propria. Gli equipaggi dei nostri sottomarini vengono addestrati per essere impiegati nei tipi di sottomarini che verranno...

La strage del convoglio

«Intanto vi posso dire di aver ricevuto due ore fa dal grand'ammiraglio Raeder, Comandante in capo della nostra Marina, una informazione secondo la quale, nel corso di due giorni, forze della Marina tedesca che agiscono in alto mare nonchè sottomarini hanno affondato 215.000 tonnellate di naviglio mercantile e che di tale tonnellaggio soltanto i sottomarini hanno colato a picco 190.000 tonnellate tra cui un intero convoglio che è stato distrutto ieri e che aveva una stazza complessiva di 125.000 tonnellate.

«Ma quei signori di Londra possono attendersi nei mesi di marzo e di aprile delle cifre ben più impressionanti. I nostri avversari si rendano conto con ciò che se noi abbiamo dormito durante l'inverno si vedrà però chi ha saputo meglio utilizzare il tempo».

Ma noi guardando al passato — ha detto il Führer — possiamo far ci forti dei successi quasi incredibili ottenuti anche se questi sono stati raggiunti a prezzi di gravi sacrifici. Il valore dei nostri soldati è unico e da nessuno è mai stato superato. Tra essi ci sono i rappresentanti della gloriosa vecchia guardia, gli stessi che combatterono nella guerra mondiale, e con loro i loro figli, i giovani soldati dell'odierna generazione, gli eredi delle virtù belliche dei padri. «Così — ha concluso il Führer — posso guardare all'avvenire con fanatica sicurezza. L'intera nazione è in piedi. La Germania è in marcia».

Per ascoltare il discorso del Führer erano convenute nella grande sala circa duemila Camicie brune. Gli ornamenti della sala erano il vessillo nazionalsocialista issato sulla tribuna oratoria e la bandiera del sangue simbolo dei sacrifici dei caduti nazionalsocialisti. Il Führer, che indossava l'uniforme da campo, era accompagnato dal suo luogotenente generale Ministro Hess, dal Capo delle S.S. Himmler, dal Gauleiter per la Baviera Ministro Wagner e da altre alte personalità nazionalsocialiste.

Sincronismo perfetto

Due grandi popoli contro le ingiustizie

Berlino, 24 febbraio.

La ragionata cronistoria fatta da Adolfo Hitler nel suo odierno discorso della genesi rivoluzionaria attraverso cui sono passati la Germania ed il Popolo tedesco, ha profilato dinanzi alle menti degli italiani non soltanto una pagina di storia del popolo amico, ma ha passato anche tutta una serie di punti di riferimento della storia italiana degli ultimi decenni. Per ogni data, per ogni situazione, per ogni conseguenza, gli italiani hanno potuto infatti ancora una volta rilallacciare e stabilire il perfetto parallelismo che progressivamente si è sviluppato fra l'evoluzione e l'azione delle due Nazioni portandole a quella comunione di sentimenti, di sacrifici e di metodo che oggi sostanziano la loro profondissima e fatale alleanza.

Una constatazione è sgorgata oggi per tutti i fascisti come per tutti i nazionalsocialisti dalla parola del Führer, quella cioè che le due Rivoluzioni oltre ad una vittoria militare e politica di carattere immediato, un'altra mèta più lontana e più eterna perseguono concordemente, ed è quella di carattere sociale, di contenuto etico e di sostanza umana che deve rinnovare, trasformare e, ove occorra, distruggere tutte quelle ingiustizie, quegli sfruttamenti, quelle incongruenze, sia di situazioni che di risorse, che hanno diviso fino ad oggi non soltanto le nazioni, ma anche i popoli e rispettivamente gli uomini e le classi. Il perfetto sincronismo che ha distinto il pensiero espresso ieri dal proponimento potentemente dal Duce e che è stato oggi dal Führer, con eguale vigore, annunciato contro tutti i profittatori, gli inetti, gli illegittimi detentori di poteri e di ricchezze, ha trovato tra il popolo proletario d'Italia un consenso che vale da solo a dare ai due grandi Capi che guidano le nazioni amiche la certezza assoluta che essi si comprendono e si esprimono il sentimento e la passione delle masse che veramente sanno quel che è in gioco e quel che inevitabilmente nascerà da questa guerra.

La profonda analogia di sviluppo e di lotta esistente fra l'Italia e la Germania e riaffermata ancora una volta da Adolfo Hitler è oggi perciò non soltanto sentita da tutti gli italiani, così come da tutti i tedeschi, ma anche considerata il logico coronamento della loro storia, così come la migliore garanzia per essi e per tutti, che questa collaborazione, questa unità di ideali e di intenti non si esaurirà, ma troverà forme e ragioni altrettanto forti ed organiche in tempo di pace quanto sono necessarie e preziose in tempo di guerra.

Il Führer, come già Benito Mussolini ieri, ha annunciato oggi l'imminenza della primavera e con essa l'inizio di azioni belliche durante, sul piano militare, una nuova clamorosa dimostrazione dei diritti che hanno acquistato i popoli dell'Asse, in vent'anni di sacrifici, di sofferenze e di lotte, di esercitare nel mondo di domani funzioni direttive. Il senso dei due grandi discorsi pronunciati dal Duce e dal Führer in queste ultime 24 ore è chiaro ed alto: questa guerra segnerà la fine di ogni ingiustizia politica, economica e sociale, ed i popoli italiano e tedesco, troveranno in condizioni di parità una nuova eguaglianza di prestigio, di benessere, di influenza e di possibilità che esprime i titoli della loro secolare ed incancellabile grandezza, sostanziata non di rapine o di arroganza, ma di lavoro, di onestà, di entusiasmo e di fede. (Stefani).

L'eco fra il popolo italiano

Roma, 24 febbraio.

Il discorso pronunciato oggi a Monaco da Adolfo Hitler, a celebrazione del ventunesimo anniversario della fondazione del Nazionalsocialismo ha suscitato fra il popolo italiano il più vivo interesse e ha trovato la più profonda approvazione. (Stefani).

Il Popolo fascista merita la vittoria

Camerati di Roma! Attraverso voi, ho voluto parlare al popolo italiano, all'autentico, vero, grande popolo italiano; quello che combatte lealmente sui fronti di terra, di mare, di cielo; quello che di buon mattino è in piedi per andare a lavorare nei campi, nelle officine, negli uffici; quello che non si permette lussi, neanche innocenti. Non bisogna assolutamente confonderlo o contaminarlo con una esigua trascurabile minoranza di ben identificati poltroni, piagnoni e amaciali che gemono sui razionamenti o rimpiangono le scosse e comodità e; o con qualche rattile, roditore di foggia, che noi schiacceremo senza difficoltà, quando e come vorremo.

Il popolo italiano, il popolo fascista merita e avrà la vittoria.

MUSSOLINI

Il discorso del 23 Febbraio nella risonanza internazionale

Vivo entusiasmo in tutti i centri dell'Albania

Tirana, 24 febbraio.

La notizia che il Duce avrebbe parlato al rapporto delle gerarchie romane del Partito si è diffusa rapidamente nelle prime ore del pomeriggio di ieri, creando una atmosfera di vibrante attesa. A Tirana, verso le 16, in piazza Scanderbeg, ove erano disposti potenti altoparlanti, si adunava una imponente folla di personalità, ufficiali, soldati italiani e cittadini albanesi per ascoltare la parola del Duce, il cui discorso è stato seguito con religiosa attenzione e interrotto da applausi e da acclamazioni unanimi. Alla fine una interminabile dimostrazione di fede e di entusiasmo ha avuto luogo da parte della folla spiritualmente unita alle moltitudini d'Italia, dell'Impero e delle collettività italiane nel mondo, che in quello stesso momento acclamavano al Duce.

Notizie da ogni parte del Regno informano che ovunque lo storico discorso ha dato luogo alle più entusiastiche manifestazioni e che fino alle prime linee, ovunque è un apparecchio radio, la parola del Duce è giunta rinsaldando nei combattenti la volontà e la certezza nell'immancabile vittoria.

L'eco in Tripolitania

Fraterna manifestazione di soldati italiani e tedeschi

Tripoli, 24 febbraio.

Tutti gli italiani dell'Africa Settentrionale hanno ascoltato con vibrante attenzione e fervida passione il grande discorso del Duce.

Nelle città, nei villaggi, nelle caserme, nei locali pubblici, nelle abitazioni private, tutti, civili o militari, si sono raccolti intorno alla radio per udire la storica parola del Duce, che ha rinvigorito in ogni cuore l'assoluta certezza dell'immancabile vittoria finale.

Ogni frase, ogni periodo del discorso ha fatto palpitare di fierezza e di orgoglio il cuore dei connazionali della Quarta Sponda, mentre la forte e magistrale esposizione delle dieci ragioni che danno all'Italia la certezza del risultato decisivo e immancabile ha suscitato ardente e incontenibile entusiasmo.

Alla fine del discorso le folle hanno lanciato appassionate acclamazioni di devota dedizione al Duce.

In una piazza di Tripoli soldati italiani e tedeschi in cameratesca solidarietà d'armi e di spirito hanno indirizzato fervidi alalà al Duce e al Führer.

Tra gli italiani all'estero

Roma, 24 febbraio.

Notizie provenienti da tutte le principali città d'Europa annunciano che il formidabile discorso pronunciato dal Duce al rapporto dei fascisti romani, nonostante che sia stato preannunziato solo mezz'ora prima, è stato dappertutto ascoltato con vivo interesse da parte degli amici dell'Italia e dell'Asse e con indescrivibile entusiasmo da parte delle varie collettività italiane.

Numerosi sono stati gli italiani che, dopo il discorso, sono accorsi presso le rispettive autorità diplomatiche e consolari e hanno manifestato tutto il loro più grande entusiasmo.

Calorosi consensi della stampa ungherese

Budapest, 24 febbraio.

(T.) Il discorso pronunciato ieri dal Duce all'Adriano di cui la stampa ha recato ampi sunti vien posto in particolare risalto soprattutto dall'ufficioso *Pester Lloyd* che ne reca quasi integralmente il testo.

L'organo del Ministero degli affari esteri, sotto il titolo: «Mussolini sulla certezza di vittoria dell'Italia» fa seguire nel sommario ad ogni sottotitolo le frasi seguenti: «Un grande discorso ai fascisti di Roma», «Le battaglie di Libia e di Grecia», «Perchè l'Inghilterra non può vincere la guerra», «Parlare di una pace separata dell'Italia è pazzesco», «Il meraviglioso sacrificio dell'esercito e del popolo italiano».

Lo stesso giornale reca che il grandioso discorso del Fondatore dell'Impero ha suscitato in diversi paesi una eco formidabile. Particolarmente viene sottolineata la saldezza dell'Asse, cioè che Italia e Germania, in unione al Giappone ed agli Stati che come l'Ungheria e la Romania hanno aderito al Patto Tripartito, marciano e marceranno insieme fino al raggiungimento completo della vittoria.

Il *Magyarorszag* scrive: «Oggi l'Europa è dominata dai due grandi discorsi, di Mussolini e di Hitler. Il Duce ha citato coscientemente un esempio romano, quello delle guerre Puniche, allorchè sembrò che la potenza navale e continentale di Cartagine avrebbe sconquassato quella di Roma, più debole, e l'Impero africano avrebbe cancellato dalla superficie della terra il popolo della penisola italiana. A Canne il Wavel dell'epoca aveva annientato il fior fiore dei latini, ma dopo Canne è venuta Zama e Cartagine, la dominatrice dell'Africa; l'antica ricca, splendida potenza marinara non riuscì ad affrontare la superiorità bellica del giovane popolo latino. Mussolini si assume coscientemente la funzione di Catone».

Grandissimo rilievo in Bulgaria

Sofia, 24 febbraio.

La stampa Bulgara pubblica, in grandissimo risalto, il discorso di Mussolini alle Camicie Nere dell'Urbe.

L'immagine del Duce appare nelle prime pagine di tutti i giornali i quali sottolineano, nei titoli, la ferrea decisione dell'Italia fascista di condurre la lotta fino in fondo, a fianco dell'alleata Germania contro il nemico pubblico numero uno di tutti i popoli: l'Inghilterra. Particolare rilievo viene dato alle affermazioni di Mussolini relative ai prossimi avvenimenti che riguarderanno il conflitto italo-greco ed all'eroico comportamento delle truppe italiane in Africa ed in Albania. I giornali sottolineano anche i motivi esposti da Mussolini sull'impossibilità per l'Inghilterra di vincere la guerra.

La volontà dell'Italia irremovibile fino alla vittoria

Una nota della «Corrispondenza Politico-Diplomatica»

Berlino, 24 febbraio.

Il grande discorso del Duce, scrive oggi la *Corrispondenza Politico-Diplomatica*, riafferma solennemente dinanzi a tutto il mondo la irremovibile volontà dell'Italia di continuare la storica lotta per liberare dal dominio straniero gli spazi vitali della Patria.

Tutti quei circoli politici nemici, che con molta imponderata fretta e con ridicole e impudenti anticipazioni hanno creduto di sfruttare nel campo propagandistico qualche successo tattico inglese — prosegue la nota ufficiosa — hanno avuto una ben amara delusione. La primavera trova sia a nord che a sud una volontà granitica di proseguire il conflitto fino alla resa definitiva dei conti con l'Inghilterra. Con ciò sono anche caduti definitivamente tutti i sogni e tutte le suggestioni britanniche destinate ad appoggiare in Inghilterra la campagna di accattonaggio per proseguire la guerra.

Il grande discorso di Mussolini — sottolinea la nota — ha inoltre fatto luce su certi aspetti del sistema politico inglese che ora, come in passato, si vale similmente dei trucchi dei giuocatori di bussolotti e di una falsa presentazione delle cose per attirare nei lacci del proprio egoistico tornaconto alcuni Paesi lontani dalla realtà. La nota osserva come fino ad ora non ci sia stato un Ministro britannico che non abbia dichiarato essere la causa inglese perduta senza un pronto intervento americano. E' quindi naturale che l'Italia e la Germania, unite dallo stesso grande ideale, da una stessa fede e da una comune volontà di liberare il continente dalla tirannia e dallo sfruttamento straniero, riuniscano anche le loro armi contro il secolare e irriducibile nemico di Europa in qualunque settore terrestre e marittimo esso si presenti.

Gli scopi della lotta sono identici — osserva la *Corrispondenza Politico-Diplomatica* — in realtà, la volontà e la sicurezza di vittoria sono eguali nei due popoli dell'Asse; di conseguenza il comune nemico viene affrontato e costretto al combattimento dovunque egli si faccia vivo.

A differenza dei molti discorsi politici dei dirigenti britannici che si affannano a cercare ovunque qualche piccolo fatto incoraggiante e che se non lo trovano non si fanno scrupoli di inventarlo, il forte discorso di Benito Mussolini — sottolinea la nota ufficiosa — ha intimamente colpito e sorpreso appunto quei circoli per la chiarezza, l'onestà, la virile schiettezza e la formidabile energia con cui è stato pronunziato. Churchill ha l'abitudine di sottacere e di minimizzare le perdite, mentre il Duce non è ricorso a questo meschino espediente e ha reso partecipe di tutta la verità il suo popolo, anche se tale verità può essere dura. Il suo Popolo, che egli conosce a fondo e dal quale sa di essere compreso e seguito oggi più che mai con decisione irremovibile e assoluta dedizione.

Le poderose dichiarazioni di Mussolini — conclude la *Corrispondenza Politico-Diplomatica* — dimostrano al mondo intero la volontà dell'Italia di condurre insieme all'alleata Germania la lotta fino alla vittoria finale per il raggiungimento di un nuovo ordine in Europa, dopo la esclusione di tutte le nefaste influenze extra-europee.

I Jugoslavi rilevano il colpo dato alle menzogne inglesi

Belgrado, 24 febbraio.

Sotto vistosi titoli, dove sono accennati i punti più salienti, i giornali stampano il grande discorso del Duce; e per la prima volta, dopo qualche tempo, rompendo una consuetudine di prudenza, forse eccessiva e certamente inutile, non soltanto mettono in vivissima luce il discorso stesso, ma lo illustrano con persuasive note e con chiose assai acute.

«E' — dice il *Vreme* — un discorso di enorme importanza, che chiarisce gli avvenimenti europei e mondiali e mette fine una volta per sempre alle chiacchiere sull'alleanza italo-tedesca, la quale è perfetta, ed unisce perfettamente i due popoli e le due rivoluzioni. La bella stagione sta per venire — dice poi il giornale ripetendo le parole del Duce — il che significa imminenza di avvenimenti decisivi. L'accenno alla Russia è considerato dal *Vreme* come un punto essenziale del discorso mussoliniano e la parte che riguarda gli osservatori inerti che non potranno pretendere di spartire i frutti della vittoria ha — nota il *Vreme* — un significato di vastissima portata.

«Mussolini — dice infine il giornale — ha esposto al popolo italiano la situazione politica e militare con la sua ben nota sincerità. Il suo non è il discorso di un guerraiolo, al contrario, si ha l'impressione, attraverso le parole del Duce, che questa guerra è affatto speciale, e porta il germe della giustizia, e darà una pace che permetterà alle collettività europee un libero sviluppo».

La *Politika* nota innanzi tutto la sicurezza di Mussolini nella vittoria dell'Asse perchè la sconfitta dell'Inghilterra è segnata dal fatto che l'Italia e la Germania marceranno insieme fino alla fine, e che tutta l'Europa è nel giro degli interessi dell'Asse. D'altra parte gli interessi sovietici coincidono con la politica di buon vicinato fra Russia e Germania.

«Il discorso — dice poi il giornale — chiarisce varie questioni e specialmente stabilisce che gli avvenimenti di Africa e di Grecia non hanno nessuna influenza sul risultato finale che è segnato fin da questo momento: la guerra terminerà con la caduta dell'Inghilterra».

Il discorso del Duce, e questo altro del Führer, hanno dato in verità una formidabile spinta a tutti quegli uomini e gruppi politici jugoslavi che presentendo l'imminenza dei grandi eventi vorrebbero che il paese fosse condotto a tutta forza verso una intimità totale con le due grandi Potenze creatrici della nuova Europa, una intimità che del resto ha avuto già la sua nascita nell'incontro di Salisburgo il quale dovrebbe appunto aprire la strada ad un accordo definitivo.

Alfio Russo

Indomabile volontà di vittoria

Madrid, 24 febbraio.

Tutti i giornali spagnoli pubblicano con titoli a caratteri cubitali e nelle loro prime pagine lo storico discorso del Duce, mettendone in rilievo lo straordinario vigore e la limpida chiarezza. Dalle parole di Mussolini, notano i giornali, appare come la volontà di vittoria del popolo italiano sia indomabile e come le mète che l'Italia si è prefissa saranno con assoluta certezza raggiunte. I giornali sottolineano poi l'immenso entusiasmo col quale tutto il popolo italiano ha accolto il discorso del Duce. (Stefani)

L'eco in Giappone

Tokio, 24 febbraio.

Il discorso del Duce viene pubblicato integralmente da tutti i giornali i quali ne mettono in evidenza i brani più salienti con sottotitoli nei quali è detto della incrollabile amicizia italo-tedesca, della certezza di vittoria dell'Asse, della irriducibile decisione del popolo italiano di proseguire la lotta al fianco dell'alleata Germania fino all'immancabile trionfo finale che darà al mondo una pace basata sulla giustizia sociale dei popoli dell'Asse infinitamente superiore a quella del popolo inglese.

Preludio ad azioni di guerra

Bucarest, 24 febbraio.

Tutta la stampa locale, pur astenendosi dal fare commenti, pone oggi nel massimo rilievo il discorso tenuto ieri dal Duce alle gerarchie del Fascismo romano, del quale, sotto vistosi titoli su due e più colonne, spesso accompagnati dalla fotografia del Capo del Governo, riproduce larghi sunti. Fa eccezione il solo *Porunca Vremii* che fa seguire al discorso del Duce un breve trafiletto nel quale scrive testualmente: «Il Capo dell'Italia fascista ha fatto l'elogio dei soldati italiani che si battono su tutti i fronti e del popolo italiano che lotta per la vittoria. Mussolini ha parlato nuovamente della certezza della vittoria dell'Asse e dell'indissolubile legame che unisce l'Italia alla Germania, ed ha messo in ridicolo la ipotesi secondo la quale l'Italia avrebbe potuto concludere una pace separata con l'Inghilterra. Il discorso del Duce prelude a future azioni belliche della prossima primavera».

Le reazioni americane

Nero pessimismo per l'Inghilterra

New York, 24 febbraio.

I quotidiani americani stampano in tutte le loro edizioni in prima pagina il discorso del Duce.

Essi lo interpretano, generalmente, come il preannuncio di una vasta offensiva nel Mediterraneo il cui risultato viene considerato, da alcuni critici, col più nero pessimismo nei riguardi dell'Inghilterra e delle posizioni che questa è riuscita a conquistare, a così caro prezzo, ai margini del continente europeo e in Africa. I giornali sottolineano, in special modo, la perfetta collaborazione italo-tedesca, la netta superiorità del potenziale bellico e industriale dell'Asse. Ha suscitato una profonda impressione la constatazione del Duce secondo la quale gli aiuti americani sono e possono essere soltanto di scarso valore per far conseguire all'Inghilterra la vittoria. La rigorosa logica del discorso mussoliniano non ha mancato di avere i suoi effetti su quella parte della opinione pubblica americana che non è ancora completamente inquinata dalla propaganda britannica. (Stefani).

Guerra all'ultimo sangue

Berna, 24 febbraio.

Gli ambienti politici e diplomatici internazionali osservano che i due discorsi del Duce e del Führer pronunziati a ventiquattro ore di distanza l'uno dall'altro indicano che la guerra assume sempre più l'aperto carattere di uno scontro tra la rivoluzione fascista e l'antirivoluzione plutocratica che il grande dramma dell'umanità si svolge ormai in una atmosfera mistica come ai tempi delle lotte e delle imprese delle Crociate. Appunto perchè è ideologia, la lotta sarà lunga e durissima e da una parte come dall'altra si combatterà all'ultimo sangue fino al trionfo dei propri ideali. E' indiscutibile che nei popoli dell'Asse i quali combattono per aprirsi il passo nella storia la mistica è più ardente che nelle democrazie plutocratiche le quali difendono soprattutto posizioni finanziarie acquisite privilegi economici e monopoli commerciali. (Stefani).

Larga eco in Danimarca

Copenaghen, 24 febbraio.

Il forte discorso del Duce ha avuto la più larga eco in Danimarca. Tutti i giornali lo pubblicano integralmente sotto grandi titoli. Sono particolarmente posti in rilievo i brani del discorso che si riferiscono alla indissolubile amicizia del Popolo italiano e del Popolo tedesco e alla sicura certezza di vittoria dell'Asse.

Scosse di terremoto in Piemonte e Liguria

Mondovì, 24 febbraio.

Due scosse telluriche di settimo grado sono state avvertite la notte scorsa verso le 22,15 e un'altra, pure lieve, è stata registrata verso le 4 di stamane nella nostra città. Come conseguenza di questa ultima scossa, è crollato un pezzo di cornicione della lunghezza di un metro e mezzo, in via Piave, al palazzo segnato col n. 12. Nessun danno e qualche ferito leggero: quei pochi che, scendendo le scale di corsa, o correndo al buio per le vie per raggiungere luoghi aperti, caddero o inciamparono.

Pinerolo, 24 febbraio.

Due scosse di terremoto si sono verificate ieri sera rispettivamente alle ore 22,14 ed alle ore 22,19. Mentre la prima era avvertita sensibilmente, la seconda era molto lieve. Non si lamentano danni.

Imperia, 24 febbraio.

Ieri sera, verso le 22,15, si è avuto una leggera ma sensibile scossa di terremoto che però non è stata da tutti percepita. Nessun danno e nessun panico. Proprio ieri un giornale regionale ricordava che si compivano esattamente 54 anni dal giorno del luttuoso terremoto del 1887 che sconvolse vari paesi della Liguria occidentale e distrusse molte case del capoluogo. Diano Marina in quell'epoca fu anzi rifatta a nuovo a causa dei danni allora subiti. Ieri sera, perciò, molti abitanti del paese, alla scossa di terremoto, uscirono dalle case alquanto impressionati.

Savona, 24 febbraio.

Poco dopo le ore 22 di ieri la città di Savona ha accusato una lieve scossa tellurica in senso ondulatorio della durata di uno o due secondi. Nessun danno, nè alle persone nè alle cose.

Nozze Gippoliti-Giacchino

Roma, 24 febbraio.

Si è sposato a Roma con la signorina Valentina Giacchino di Torino il camerata squadrista Italo Gippoliti. Erano testimoni l'Ecc. Giuseppe Bottai rappresentato dal gr. uff. Gatti, il Prefetto Vezio Orazi, direttore generale della cinematografia, il Segretario dell'Urbe Mario Colesanti e il cons. naz. Nino d'Aroma. Alla coppia i più fervidi auguri.

Il fulmineo attacco degli "U-boot,, al grande convoglio inglese

Berlino, 24 febbraio.

Nonostante la loro lunga abitudine al mendacio, si può star certi che stavolta gli inglesi si troveranno alquanto impacciati a ricorrere senz'altro alla solita formula per commentare il discorso del Führer, affermando che esso non contiene "nulla di nuovo...".

La notizia che in questi ultimi giorni sono state affondate oltre 215 mila tonn. di naviglio mercantile nemico, costituisce infatti una novità in senso assoluto.

Hitler stesso ne ha avuto conoscenza un paio di ore prima di prendere la parola a Monaco, cosicchè pubblicamente l'annuncio è stato da lui diffuso come primizia nel suo discorso. Gli attentissimi ascoltatori che il Führer deve avere trovato anche in quel di Londra sono stati così appagati, nella loro sete di "novità".

Hitler ha accennato a questo nuovo successo della guerra del controblocco soltanto incidentalmente, allo scopo di far comprendere, con un preciso riferimento, quale sarà lo sviluppo che assumerà nei due prossimi mesi questa particolare attività bellica dell'Asse. In realtà si tratta di una affermazione senza precedenti, dato che gli affondamenti di questa volta superano anche quelli registrati nel recente vittorioso attacco contro un convoglio a occidente delle coste portoghesi.

L'episodio centrale è costituito anche stavolta da un attacco contro un convoglio. Protagonisti dell'azione sono stati gli "U boot" che, come informa un comunicato straordinario diffuso stasera dal Comando tedesco, hanno fatto caccia grossa fra le navi del convoglio nemico nonostante che esso fosse fortemente scortato.

In una serie di accaniti combattimenti sono stati affondati con lancio di siluri e in parte con diretto intervento di bocche da fuoco dei sottomarini, varie navi nemiche per ben 125 mila tonnellate, fra cui un incrociatore ausiliario, appartenente alla scorta, incaricato di provvedere alla sicurezza del convoglio.

Altri «U-boot» intervenivano nello stesso tempo in altri settori, in parte contro convogli ed in parte contro unità isolate, affondando un considerevole numero di navi nemiche, cosicchè il totale delle perdite inflitte agl'inglesi ad opera dei sottomarini arriva a 192.300 tonnellate.

Tenuto conto di altre 25 mila tonnellate affondate da unità tedesche di superficie, il controblocco è riuscito a mandare a picco in questi ultimi due giorni per ben 217 mila e 300 tonnellate di naviglio nemico.

Dove si siano precisamente svolte queste formidabili imprese della marina tedesca non è stato finora precisato; crediamo tuttavia sapere che la maggior parte di queste azioni si sia svolta lungo le vie dell'Atlantico settentrionale, cioè su quei settori marittimi che proprio ieri lord Beaverbrook, costituiscono attualmente il fronte più esposto e più minacciato dell'Inghilterra.

L'estensione della guerra, in questo fronte, è stata realizzata dai tedeschi, come è noto, in questi ultimi tre mesi; più precisamente dal giorno che l'Italia ha immobilizzato, giusta il richiamo contenuto oggi nel discorso di Hitler, considerevoli forze navali e aeree nemiche nel Mediterraneo.

Lo sviluppo delle operazioni belliche sul fronte atlantico è dovuto d'altra parte alla stretta collaborazione che corre fra attività navale e attività aerea. Appare evidente da questo nuovo successo come i tedeschi abbiano già impiegato nella guerra del controblocco un numero di sottomarini considerevolmente superiore a quello impegnato nei mesi precedenti.

Dopo la dichiarazione di lord Beaverbrook, la più significativa conferma della gravità della situazione in cui si trova l'Inghilterra in seguito al rafforzamento della guerra del controblocco, con i sottomarini, ci viene dall'America, dallo stesso Roosevelt, il quale starebbe studiando una proposta fattagli da taluni esperti per la costruzione di una flotta di sottomarini mercantili incaricati di svolgere il trasporto con l'Inghilterra.

L'idea non è nuova e già più di due mesi or sono abbiamo avuto occasione di accennare alla trovata di Churchill per sfuggire alla insidia degli «U boot»: navigare sott'acqua per sfuggire agli attacchi tedeschi.

Il fatto che il progetto churchilliano sia stato ripreso ufficialmente dagli esperti di Roosevelt non vale a diminuire le enormi difficoltà di realizzazione che comporta. Le obiezioni le abbiamo già fatte altra volta: costo enorme per la costruzione; tempo considerevole per costruire un numero sufficiente di sottomarini; impossibilità a disporre, anche nell'ipotesi di un vero e proprio miracolo, per quanto riguarda il lavoro, dei cantieri americani, di un tonnellaggio sufficiente data la ridottissima capacità della unità sottomarina.

Dal fatto dunque che l'originale progetto di Churchill sia stato ripreso in esame dai tecnici americani risulta quanto segue:

1) Che gli americani stessi prendono in parola, dopo gli ultimi clamorosi affondamenti realizzati dagli «U. boot» tedeschi, la promessa fatta da Hitler il 30 gennaio circa l'incremento della guerra dei sottomarini a primavera;

2) Che l'importanza della componente sottomarina ed aerea vera e propria è riconosciuta in pieno da parte americana;

3) Che gli americani non hanno alcuna intenzione di arrischiare loro navi da guerra nella scorta ai convogli.

Guido Tonella

Il comunicato tedesco

Vapore nemico distrutto presso Derna - La caccia inglese rifiuta battaglia sulle coste della Manica

Berlino, 24 febbraio.

Il Comando Supremo delle Forze armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

«**Un sottomarino, al comando del primo tenente di vascello Moehle, ha affondato quattro navi mercantili nemiche armate per complessive 33 mila e 100 tonnellate. Il primo tenente di vascello Moehle ha, quindi, complessivamente affondato diciannove navi mercantili nemiche per un totale di 111.843 tonnellate. Un altro sottomarino annuncia l'affondamento di due navi mercantili armate per complessive 7 mila tonnellate.**

«**Nel Mediterraneo, aerei tedeschi hanno affondato, a Nord di Derna, una nave mercantile nemica di 10 mila tonnellate.**

«**Nella zona di mare a sud dell'Irlanda, una grande nave mercantile è stata gravemente colpita così che essa è rimasta sul fianco fortemente danneggiata.**

«**Durante un attacco di forti formazioni aeree da caccia contro le coste meridionali britanniche, il nemico rifiutò il combattimento. Formazioni di aerei da combattimento hanno nuovamente attaccato, nella scorsa notte, importanti obiettivi bellici ad Hull, con ottimo successo e bombardato anche una fabbrica di aeroplani nell'Inghilterra meridionale come pure magazzini e fabbriche di armamenti a Londra.**

«**Il nemico non ha sorvolato il territorio del Reich nè durante il giorno nè durante la notte.**

«**Durante singoli sorvoli notturni sul territorio occupato, sono stati provocati danni insignificanti alle case ed un piccolo numero di persone è rimasto ucciso o ferito**».

Si informa nei circoli autorizzati che l'artiglieria della Marina ha bombardato con successo navi mercantili nemiche che tentavano di attraversare la Manica, seguendo la costa inglese, nei pressi di Dover. Le navi della formazione hanno invertito la rotta e si sono disperse.

Si annuncia pure che la notte scorsa le artiglierie contraeree tedesche hanno abbattuto sulle coste francesi un apparecchio inglese da bombardamento del tipo «Whitley Armstrong».

A tarda sera si apprende che oggi verso mezzogiorno, un apparecchio da caccia germanico, sulle coste francesi della Manica, ha abbattuto un *Bristol-Blenheim*.

Divergenze tra Wavell e il governo di Londra

Bucarest, 24 febbraio.

(L. A.) — In merito agli ultimi avvenimenti internazionali, occupandosi dei principali problemi politico-militari che trovansi sul tappeto al momento presente, il quotidiano *Actiunea* in un articolo dal titolo «La guerra africana entra in una fase critica», si pone la domanda se gli inglesi tenteranno o meno un'ulteriore avanzata verso la Tripolitania, e dopo aver osservato come le basi aeree della Sicilia, nelle quali collaborano fraternamente le aviazioni di Roma e di Berlino, rappresentino una grave minaccia per operazioni del genere, conclude affermando che i britannici, non essendo coscienti delle difficoltà e dei pericoli cui andrebbe incontro il generale Wavell impegnando il suo esercito sulla strada del deserto sirtico, dovranno in ogni modo affrettarsi a prendere una decisione pro o contro, visto e considerato l'approssimarsi della stagione estiva, durante la quale sarà umanamente impossibile battersi nel deserto.

Dal canto suo l'*Universul*, riproducendo i pareri della stampa tedesca e di parte di quella britannica, secondo cui i successi africani ottenuti dagli inglesi non rivestono un carattere decisivo, occupandosi del viaggio di Eden nel prossimo Oriente, viaggio che viene generalmente interpretato come tendente a fare una pressione sul generale Wavell per la continuazione della offensiva in Libia, scrive fra l'altro che se dal punto iniziale dell'offensiva britannica fino a Bengasi le truppe del generale Wavell hanno dovuto percorrere 900 chilometri, tra Bengasi e Tripoli ve ne sono da percorrere altri 1200 di deserto. Molto probabilmente, continua il giornale, questa è la causa principale delle divergenze sorte fra il generale Wavel e il governo di Londra, divergenze che Eden ben difficilmente potrà appianare.

SUL FRONTE GRECO

25 AEREI INGLESI CONTRO 8 ITALIANI

5 apparecchi nemici abbattuti, tutti i nostri rientrati alla base

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Aerodromo di X, 24 febbraio.

C'era cielo basso stamane all'alba e molto chiuso. La partenza degli Sparvieri pareva alquanto compromessa. Si trattava di una azione di carattere tattico in uno dei punti più nevralgici del nostro schieramento. Un'ora dopo l'alba, malgrado un leggero vento di sud-est, la coltre nuvolosa continuava a restare sempre compatta. Manco all'orizzonte si scorgevano quelle tenui striscie color arancione, che indicano lo spuntare del sole. Gli uomini di fatica, non di meno, si erano affaccendati intorno agli apparecchi, avevano fatto il carico di esplosivi e di carburante; mentre i piloti, in combinazione di volo, studiavano le carte e, di tanto in tanto, scrutavano il cielo. Alle nove uno squarcio nel cielo lasciava filtrare una striscia di sole, che si posò sugli apparecchi con brillio di cristalli. Parve a tutti e, in realtà, fu di buon augurio. Poco più di un'ora appresso, difatti, giunse l'ordine di decollare. Gli Sparvieri si sollevarono sul terreno un po' pesante, si radunarono in formazione nel cielo e puntarono verso sud, verso un punto dove dovevano incontrare, e in realtà incontrarono, cronometricamente puntuali alto nostri velivoli da caccia tra Falchi e Frecce.

La breve battaglia

Il cielo restava sempre coperto con nubi stratificate da qualche squarcio di azzurro soltanto qua e là. In alto, quasi sotto la coltre nuvolosa, volavano i Falchi e le Frecce, scrutavano l'orizzonte attenti, spiavano ogni angolo di cielo, ogni infrattuosità, se così si può dire delle nubi che pattuglie di cacciatori nemici erano segnalate qua e là. E come si supponeva, appena i nostri velivoli furono sulla linea, ecco sbucare dalla nuvolaglia una prima pattuglia di Gloster, tosto seguita da un'altra di P.Z.L., da una seconda di Gloster e da una seconda di P.Z.L. Il computo venne fatto in un lampo: venticinque avversari che, quasi sdegnando la nostra caccia così esigua nei loro confronti, si buttarono sui nostri bombardieri cercando di scompaginare la formazione e fermarne l'azione micidiale ormai imminente. Ma l'intervento delle Frecce e dei Falchi fu immediato, decisivo, risoluto. In leggero vantaggio di quota, essi piombarono giù parandosi davanti gli avversari e costringendoli alla battaglia. Fu una battaglia breve, una battaglia dove i nostri cacciatori, specie le velocissime Frecce, imposero la tattica loro, il loro metodo di combattimento, la loro azione.

— Il nostro scopo precipuo — diranno i piloti di ritorno al campo — consisteva, come è logico, nel disimpegnare subito i nostri bombardieri; ma, per disimpegnare i bombardieri, occorreva anzitutto scompaginare la formazione avversaria, attaccarla, molestarla da ogni parte con insistenti puntate, con sventole di mitraglia brevi e precise al massimo. In breve, aprire, almeno in un primo tempo, come i loro famosi Spitfire e Hurricane, con questa differenza, tuttavia, che il nostro margine di fuoco non è solo di 28 secondi e ogni nostra pallottola, lanciata anche da 500 metri, è micidiale ».

I primi risultati della tattica ideata lì per lì dal comandante della nostra formazione, con un immediato adattamento alle circostanze, non tardano a realizzarsi. Forse colpito dalla violenza dell'attacco, forse sorpreso dal sistema raramente adottato, specie dai Falchi, il nemico è costretto a sospendere non solo la sua azione sui nostri bombardieri, ma a difendersi. E nell'ansia della difesa esso si scompone a gruppi di tre e quattro apparecchi ogni gruppo cercando di attaccare, a sua volta, almeno uno dei nostri cacciatori. Ma, mentre le Frecce continuano nel prinsifico sistema delle puntate e delle sventole brevi, i Falchi incominciano la loro giostra fatta di giri di volta, di cabrate improvvise e di puntate vertiginose.

Primo a cadere è un P.Z.L. colpito da un Falco. Poi un Gloster è atterrato dalla sventola di una Freccia. Poi? Il combattimento si fa più confuso, un po' caotico quasi personale. Vi sono Falchi che lottano contro Hurricane, Frecce che punzecchiano Gloster e P.Z.L. Un terzo apparecchio cade; un Gloster che rotola giù, in un primo tempo come in vite, poi sembra riprendersi per un momento e rimettersi in linea di volo ma, infine, si capovolge ancora una volta per inabissarsi per sempre. Lo segue un P.Z.L.

Felice ritorno alla base

A questo punto — da quanto tempo è cominciata la battaglia? Da mezz'ora o un quarto d'ora? No, da pochi minuti soltanto, chè le battaglie aeree, a volte, non durano che lo spazio di qualche secondo — a questo punto, dopo il quarto apparecchio abbattuto, si vede una pattuglia di P.Z.L. abbandonare ogni contatto balistico arrampicarsi nel cielo e scomparire nella coltre nebulosa, tosto seguita da una seconda pattuglia. E qualche istante dopo, mentre un quinto caccia nemico piomba giù girando su se stesso come fosse risucchiato dalla terra, gli ultimi Gloster cercano scampo nelle nubi.

I nostri caccia restano ancora qualche secondo nel cielo della battaglia, ormai sgombro di nemici. Indi si spostano verso sud. E a sud, dopo manco un minuto, appaiono nuove sagome di apparecchi. Altri caccia nemici o gli stessi che ritornano alla riscossa? No. Sono gli Sparvieri che hanno effettuato la loro missione e rientrano. «Tutto bene!» sembrano dire i piloti nel momento dell'incontro con i caccia, facendo segni della mano dietro il cellofane delle cabine. I cacciatori, leggermente in alto, li contano. Ci sono tutti. Anch'essi sono tutti e otto.

Otto contro venticinque e ne hanno abbattuti cinque e manco uno è stato abbattuto; ecco la nuova vittoria della caccia di Albania.

Paolo Zappa

Tutto è chiaro all'improvviso

Il mondo!... La gente!... Il lavoro!... La vita, insomma, quel che si chiama vita, colle sue distrazioni, i divertimenti, che per tutti ne sono la parte migliore!... Non ci pensava, come se non avessero la minima importanza. Per lei aveva importanza una cosa sola: farsi sposare da Gianni. Quello era il suo costante pensiero, lo scopo di ogni sua azione, il suo chiodo fisso. Talvolta diventava una vera ossessione e allora il suo volto dalle fattezze fini si alterava, i suoi dolci occhi castani diventavano perfino strabici. Quando la vedeva così, Tullio, il suo bambino, si rannicchiava tutto in se stesso, si faceva inquieto, pallido, quasi angosciato, sapendo già quel che gli sarebbe toccato. La mamma diceva: — Oggi andiamo fuori. — Ora Tullio sapeva che andar fuori con la mamma non voleva già dire andare a fare una bella passeggiata, o a giocare nei viali o nei giardini pubblici, voleva dire invece andare su e giù per qualche strada solitaria, poi salire in modo guardingo certe scale mai viste, suonare a un uscio. La cameriera che veniva ad aprire, non voleva mai lasciarli entrare e faceva mille domande sullo scopo di quella visita e se avevano un biglietto di presentazione o no, o che la signora e la signorina non ricevevano persone sconosciute, ecc., ecc. Ma la mamma insisteva tanto con quella sua voce piena di lacrime e con un profluvio di parole in parte supplichevoli e in parte minacciose, che, alla fine, era introdotta, col bambino, nel salotto. I salotti erano sempre posti piacevoli per Tullio; egli era un bambino quieto e osservatore, che si divertiva con nulla e desiderava soltanto di essere lasciato in pace. Avrebbe voluto così guardare da vicino quei ninnoli, quegli album, fare intorno alle pareti un vero viaggio di esplorazione. E senza toccar nulla, giacchè lo sapeva bene che era proibito. Ma non era possibile starsene un poco in quiete; appena entravan là dentro, la signora e la signorina, subito le voci si alzavano, e una specie di rissa incominciava. La mamma parlava concitata, e poi tutta rossa in viso e con gli occhi lucidi di pianto stiracchiava il bambino per un braccio e lo trascinava nel mezzo del salotto.

— Questo è il figlio di Gianni, perciò Gianni voi non lo sposerete mai!...

Tullio trovava la sua posizione estremamente sgradevole. Quelle signore lo guardavano come se lo volessero mangiare con gli occhi, poi, di solito la signorina si lasciava andare sul sofà svenuta, la signora si curvava strillando su di lei, agitando una mano per cacciare lui e la mamma.

— Andatevene!... Andatevene!...

Alla fine veniva la cameriera che spingeva fuori per le spalle la mamma. In quanto a lui trotterellava per conto suo per andarsene al più presto.

Peggio che mai era poi quando la mamma si appostava fuori di un portone ad aspettare. Passavano dei signori, impiegati che scendevano da uno scalone e che passando gettavano loro un'occhiata come se li conoscessero. E qualche volta dopo alcuni passi si volgevano ancora a guardarli. Finalmente arrivava lui, il signore che la mamma aspettava così ostinatamente. Si fermava, stringeva forte le labbra e guardava lontano con occhi freddi e pallidi sotto la tesa del cappello. Si capiva che era seccatissimo, e che avrebbe fatto qualunque cosa per essere lontano di lì. La mamma dava un pizzicotto a Tullio e diceva: — Saluta tuo padre.

Ma Tullio rimaneva a testa china. Non gli piaceva quel signore piccolo e grasso che non lo guardava mai in faccia e non parlava, qualunque cosa la mamma dicesse, o se rispondeva qualche parola la pronunciava piano, a denti stretti, coll'evidente paura di essere udito da qualcuno.

— Ti ho offerto tante volte un mensile per il bambino.

— Non voglio mensili!... — diceva la mamma — Non voglio denari. Certe cose non si pagano con i denari!...

L'altro restava a capo chino e a labbra strette, in silenzio.

— Ma quella tale non la sposerai! E quell'altra nemmeno! Lo saprò impedire io!...

— E avresti sposarmi tu, con tanto odio che hai per me nel cuore!...

Queste parole gelide e definitive sembravano mettere la mamma fuori di sè e la sua voce si faceva così stridula e irata, che Tullio, per la paura di veder arrivare le guardie, si metteva a piangere e a tirare la mamma per la sottana.

— Andiamo a casa!... Andiamo a casa!

A casa, la mamma si ritirava nella sua camera e si buttava sul letto a piangere e Tullio andava a trovare il signor Silvio, che se ne stava nella sua stanzetta attigua al laboratorio già vuoto, a studiare modelli e a tagliare stoffe. Era un bell'uomo il signor Silvio, alto e magro, con una bruna testa ricciuta, gli occhi chiari e dolci. Teneva spesso al collo il metro per misurare, e in mano dei gessi azzurri o gialli, con cui faceva strani segni sulle stoffe. Egli si chinava affettuosamente sul bambino.

— Ebbene?...

— La mamma è di là.

— Piange!...

Tullio si stringeva nelle spalle per non rispondere di sì. Gli sembravano [illegible] assurdi quei pianti della mamma!... Perchè non veniva anche lei in quella stanzetta a chiacchierare e a starsene tranquilla, sotto la lampada!... Sarebbero stati così felici tutti e tre!

Il signor Silvio sembrava sentire quei suoi pensieri, perchè allungava una mano a carezzargli il capo e lo distraeva, parlandogli della scuola o facendogli qualche disegno buffo sopra un pezzetto di carta. Poi quando si sentiva la mamma uscire dalla stanza e mettersi a trafficare in cucina entrambi traevano un gran respirone.

Di solito quelle sere la mamma non mangiava. Stava a guardare nel vuoto con gli occhi ardenti e raccontava al signor Silvio per la millesima volta la storia del suo grande errore. Diciassette anni, una bambina, e il giovane senza scrupoli che si era messo ad amoreggiare con lei senza nessuna intenzione seria. E le solite conseguenze: oh miseria delle deboli donne!

— Colui non pensava certo a sposare me, vuole una buona dote lui!...

— Signora Luisa, — diceva tristemente il signor Silvio — è una persona spregevole, e voi la disprezzate: perchè vi ostinate a lui!...

— Ma perchè da anni non ho fatto altro, perchè Tullio deve avere un padre, ne ha il diritto.

— Avere per padre un uomo che odiate!...

— Sono le ragioni che mi dice anche lui, queste.

— In verità, signora Luisa, da un certo punto di vista colui non ha torto.

La mamma metteva sù una specie di broncio e non parlava più. E il signor Silvio aveva un viso così triste, soggiungendo con un'aria di preghiera: — Perchè sciupare così gli anni migliori!... La vita può essere ancora così bella, così buona, purchè vi levaste quella fissazione dalla mente!...

Dopo quelle parole, nel gran silenzio, che seguì, una sera, Tullio disse con voce chiara e risoluta: — Mamma, io non lo voglio quel signore con noi. E' il signor Silvio che è il mio papà.

— Che dici, Tullio?...

— E' lui che mi vuol bene, che mi conduce a scuola, che mi aiuta a fare i compiti, e che mi tiene per mano quando andiamo fuori. E io non voglio un altro.

La mamma finì di rassettare la cucina in silenzio, poi coricò il bambino e sedette accanto al suo letto. La guardava, turbata come non era stata mai. Il bimbo non diceva nulla, ma rispondeva al suo sguardo con occhi velati e gravi che sembravano dire tante cose. A lei pareva di vedere improvvisamente chiaro intorno a sè. Il signor Silvio stava da anni con lei, associato al suo lavoro, e si era presa tutta la parte più faticosa di quel laboratorio ben avviato di abiti per ragazzi. Tutti glie lo invidiavano quel signor Silvio. Le dicevano: — Un collaboratore prezioso, un socio ideale!... Adesso lei capiva che egli era ben di più. Da anni la proteggeva, l'aiutava, divideva con lei le pene e le fatiche, come un compagno, di più, come un marito. E amava Tullio come un padre... La luce si faceva in lei viva, forte, sfolgorante. Egli aveva ragione... Perchè sciupare gli anni migliori!... Il destino l'aveva ricompensata di tutto facendole incontrare Silvio e lei cieca, ostinata, stolta, non se ne accorgeva che ora. Troppo tardi!...

Tullio dormiva. Ella si alzò pian piano, uscì dalla stanza, attraversò il laboratorio deserto; nella stanzetta del signor Silvio la luce brillava. Egli lavorava sempre. Quando lei entrò alzò il viso stanco, dagli occhi ansiosi. Lei stava a guardarlo e il suo viso era diventato un viso di donna dolce, tenera, amorosa, un viso di donna che vuol ancora essere felice.

— Quanta pazienza avete avuta — mormorò. — Quanta pazienza... E se non era del bambino...

Egli disse, tanto contento da esserne intimidito: — Andiamo a vederlo dormire. E' una cosa che desidero da tanto!...

Carola Prosperi

Libri ai nostri soldati. I volumi offerti ai combattenti dall'Ente Stampa del Ministero della Cultura Popolare, vengono raccolti in cassette-bibliotechine e spedite ai reparti a cura dell'Ufficio Propaganda del Ministero della Guerra

Chi lo sa e chi no

Secondo Strabone, gli antichi Bramini, dopo 37 anni di comunità rigida, potevano sposare parecchie donne con le quali, peraltro, era vietato di filosofare, in quanto che, se esse non valevano nulla si temeva che divulgassero tra i profani le cose misteriose; e se profittavano delle lezioni, c'era da temere che non volessero più saperne della soggezione al marito.

* *

Avete gli occhi gonfi al risveglio? Bagnateli con ovatta imbevuta in un bicchiere d'acqua dove si è sciolto un cucchiaio di sale marino.

* *

Oggi, per «agrumi», intendiamo gli aranci, i limoni, ecc. Ma il dantesco «saper di forte agrume» si riferisce all'aglio e alla cipolla.

* *

Lettere di altri tempi.

Gli Sciti — racconta Erodoto — inviarono a Dario, re dei Persiani, un uccello, un topo, una rana e cinque frecce, per significare che se i suoi soldati non fossero fuggiti con la rapidità di un uccello, e non si fossero nascosti come un topo o una rana, sarebbero morti a colpi di freccia.

* *

Gli animali selvaggi fanno poca attenzione, quando bevono, ai segnali di allarme emessi da specie diverse, perchè lo temono un trucco diretto a ottenere la libera disponibilità dell'acqua. Tuttavia, il richiamo di un capricorno dalle canne fa alzare tutte le teste perchè esso ha la vista più acuta.

Ant.

I motori a reazione destinati a viaggiare nella stratosfera

Stoccolma, 24 febbraio.

(F.) — All'Accademia delle Scienze di Stoccolma è giunta notizia delle prove di un nuovo motore a reazione per voli stratosferici, realizzati a fine gennaio nel Centro sperimentale di studi di propulsione a reazione della Carolina del Sud (Stati Uniti), e che avrebbero dato risultati di uno straordinario interesse.

Il motore si compone essenzialmente di una camera di combustione di 50.7 mm. di diametro interno, e di una scatola su cui è calettato l'albero a camme, lunga 35.1 millimetri. Tanto la camera come le canne-cilindri sono raffreddate dallo stesso carburante che è alcole etilico denaturato del tipo commerciale, associato ad ossigeno liquido. L'accensione avviene per mezzo di una miccia di polvere il cui brillamento è assicurato da un dispositivo elettrico. Alle prove, durante la durata della combustione, l'apparecchio ha esercitato uno sforzo di più di 40 chilogrammi per centimetro quadrato sul suo basamento. In 12,5 secondi ha consumato 2 litri di alcole e tre chilogrammi di ossigeno liquido. La velocità dei gas di scappamento ha raggiunto i 2100 metri al secondo.

Nuova visita della Regina ai feriti del *Sacro Cuore*

Roma, 24 febbraio.

Questa mattina la Maestà della Regina e Imperatrice si è nuovamente recata all'ospedale della Croce Rossa N. 3 del Sacro Cuore, alla Camilluccia, dove ha sostato lungamente al capezzale dei feriti in guerra giunti negli ultimi giorni.

L'incendio che ha devastato Santander

I quartieri vicini alla zona colpita, ove si aggirano persone vestite alla meglio tra lo squallore dei mobili strappati alla distruzione e accatastati sui marciapiedi, offrono una triste visione della catastrofe

Le vie strette del vecchio quartiere dove si è sviluppata la sciagura e il fortissimo vento, hanno reso vani gli sforzi eroici dei vigili

L'implacabile marcia delle fiamme distrugge a una a una le case della città bassa, mentre la folla assiste sbigottita al disastro.

(Telefoto)

Le ricchezze minerarie spagnole

L'avventura del mercurio

Da secoli intorno a questo prezioso minerale si intessono trame, si svolgono lotte - Oggi l'Italia e la Spagna, che hanno i tre quarti della produzione mondiale, hanno rinnovato un Cartello che sotto il regime dei rossi era stato rotto

MADRID, febbraio.

Nel rapido sguardo che stiamo dando alla ricchezza mineraria, in parte misteriosa, soltanto in piccola parte sfruttata, della Spagna, il mercurio occupa un posto speciale. Tutti sanno che la Spagna e l'Italia sono i due più grandi produttori di mercurio del mondo: e se non fosse per la produzione, non trascurabile, degli Stati Uniti, esse ne avrebbero addirittura il monopolio.

L'affinità delle economie dell'Italia e della Spagna (che in molti campi, come in quello della produzione agricola, ostacola l'intensificazione degli scambi fra i due Paesi) offre invece nel campo del mercurio una possibilità di complemento reciproco e di alleanza fruttuosa. L'associazione fra Spagna e Italia nella produzione di questo minerale non è antica: essa data dalla fine della guerra europea.

Il Cartello italo-spagnuolo

I Paesi produttori di mercurio erano, prima d'allora, quattro: la Spagna, l'Italia, l'Austria-Ungheria e gli Stati Uniti d'America. Nel 1913 la Spagna era in testa a tutti con 1245 tonnellate di produzione annua; l'Italia veniva seconda con 1004 tonnellate; seguivano l'Impero austriaco con 908 tonnellate, e per ultimi gli Stati Uniti con 870 tonnellate. A grande distanza si annoveravano fra i Paesi produttori il Messico con 188 tonnellate e la Cina con 2 tonnellate.

La fine della guerra europea cambiò il panorama della distribuzione del mercurio nel mondo. Uno dei tre grandi produttori scomparve. Le miniere austriache si trovavano quasi tutte nell'Istria; esse perciò venivano di punto in bianco a far parte dell'Italia, la quale già durante il conflitto aveva intensificato la propria produzione per soddisfare ai bisogni crescenti dell'industria di guerra. Alla fine del 1918, prima della conclusione della pace, la produzione delle miniere italiane era di 1.038 tonnellate, mentre quella delle miniere di proprietà dello Stato spagnolo — tradizionale svogliatezza dei governi, paura di fronte alle incognite commerciali della produzione e al precedibile sgonfiamento delle domande alla fine della guerra — era caduta a 567 tonnellate.

Ma ecco, intanto, il fatto nuovo: la cancellazione dell'Austria-Ungheria dalla carta d'Europa faceva dei produttori italiani e spagnoli i padroni del mercato. Nel 1919 la Spagna e l'Italia forniscono già 2.061 tonnellate di mercurio su una produzione mondiale di 3.102, cioè i due terzi di questa. I produttori dei due paesi si mettono d'accordo per evitare una micidiale concorrenza e formano quel «Cartello italo-spagnolo del mercurio» che doveva durare fino allo scoppio della guerra civile in Ispagna.

La conquista dei mercati

Nel 1920 la Spagna produsse 861 tonnellate, l'Italia raggiunse dal canto suo l'alta cifra di 1.401 tonnellate, quindi il Cartello gettò sul mercato una produzione di 2.262 tonnellate su 2.912 raccolte nel mondo intero: i tre quarti. Gli Stati Uniti, visto diminuire l'interesse commerciale della produzione, abbandonano lo sfruttamento delle proprie miniere e si disinteressano del mercato. Erano riusciti a fornire nel 1917, con uno sforzo notevole, ben 1.237 tonnellate di mercurio, quantitativo maggiore a quello che avevano ottenuto separatamente l'Italia e la Spagna (1.071 e 827 tonnellate rispettivamente). Nel 1918 scendono a 1.119 tonnellate, nel 1919 a 731, nel 1920 a 455, nel 1921 a 216. Spagna e Italia associate offrono e impongono nuovamente il proprio prodotto sul mercato americano, privato delle importazioni dall'Europa, durante la guerra, a causa delle esigenze delle nostre industrie belliche; il sopravvento dei produttori italo-spagnoli è assoluto.

La formazione del Consorzio fra Italiani e Spagnoli è un avvenimento nuovo nelle relazioni economiche fra i due paesi. Forte della sua posizione di privilegio, il Cartello fissa i prezzi più vantaggiosi ai propri interessi senza preoccuparsi della concorrenza.

Incomincia un'èra di prosperità. Nel 1922 Spagna e Italia gettano sul mercato [illegible] tonnellate di mercurio su una produzione mondiale di 3.243 tonnellate, ossia i nove decimi di questa. Nel 1923, su 3.220 tonnellate prodotte nel mondo, 2.800 provengono dal Cartello, e di queste 1.656, cioè più della metà della produzione del mondo, sono fornite dall'Italia.

La crisi del dopoguerra incide tuttavia anche sul mercurio. Finiti i tempi aurei della guerra, e i 300 dollari per flacone. Il prezzo scende a 100 dollari, e il consorzio italo-spagnolo riduce le estrazioni.

Poi lo sfruttamento delle miniere ricomincia con maggiore intensità. Gli Stati si riarmano, nuove complicazioni belliche si profilano all'orizzonte, si chiede da ogni parte mercurio per produrre gli esplosivi. Nel 1929 si ricavano nel mondo 5.500 tonnellate di mercurio, cifra mai raggiunta prima, di cui i quattro quinti sono prodotti dall'Italia e dalla Spagna. Dopo il 1930 la produzione scende nuovamente, fino a toccare nel 1933 un punto minimo.

Arrivano gli inglesi

In quest'arida storia del mercurio, un fattore improvviso è entrato in gioco. Gl'inglesi, che posseggono già in Ispagna le ricchissime miniere di rame e di piriti di Rio Tinto e di Tharsis, dove si raccolgono oltre tre milioni di tonnellate di minerale; che comprarono Rio Tinto nel 1873 per 93 milioni di pesete, e vi hanno raccolto fino ad oggi utili netti per oltre 1,300 milioni di pesete secondo i bilanci ufficiali che si reputano essere assai al disotto della realtà; che mentre sfruttano il primato [illegible] della produzione di rame che possiede la Spagna, non hanno neppure l'abilità politica, se non la generosità, di costituirvi quivi le industrie di trasformazione necessarie a trarre rame dal minerale grezzo; che mandano il 97 per cento del prodotto spagnolo così come vien fuori dalla terra nella loro isola, dove lo trattano e lo depurano, e poi vendono alla Spagna il rame, sicchè per colmo di ironia è questo il paese dove il rame scarseggia ed è venduto più caro; hanno messo gli occhi anche sui giacimenti di mercurio di Almadén.

Almadén (in arabo Al Maden vale «la miniera») è la più rinomata e più cospicua miniera di mercurio d'Europa. I Romani avevano incominciato a sfruttarla; ma l'industria si sviluppò nel XVI secolo, quando la scoperta dell'America dotò la Spagna di minerali argentiferi che dovevano essere trattati col mercurio. Le miniere furono di proprietà dei ricchi frati di Calatrava; passarono nelle mani di diversi principi; Carlo V, «in bolletta», le diede in pegno, contro un pingue prestito, a certi banchieri di Augsburg, i conti di Fugger, che le sfruttarono per più di un secolo, ora come appaltatori, ora come amministratori, e giunsero a godere di una inaudita opulenza.

I finanzieri londinesi seguivano con avidità la fortuna dei giacimenti. Metter la mano anche su Almadén, ecco un magnifico colpo. I Fugger avevano lasciato da un pezzo la ricca presa; bisognava mettervi gli artigli prima che fosse acchiappata da un altro.

La legge che era in vigore nel 1870 riconosceva l'assoluta proprietà dello Stato sulle miniere di mercurio di Alpudden e Almadenejo come su quelle di rame di Rio Tinto. Ma lo Stato spagnolo è in piena agonia; la penisola è campo di guerre e guerriglie fra carlisti, liberali e repubblicani. L'avvento di un nuovo regime è in vista. Nel 1872 la finanza spagnola esausta, cede alle seduzioni. Il Parlamento vota l'inspiegabile legge che autorizza il governo a vendere tutte le miniere menzionate nella legge del 1870. Il 29 marzo 1873, pochi giorni dopo l'avvento della prima Repubblica, la Spagna vende a una Compagnia inglese (quella attualmente proprietaria) le miniere di Rio Tinto: fatto che fu qualificato «una disgrazia nazionale». Il prezzo d'acquisto delle miniere è stato coperto quindici volte dalla Compagnia sfruttatrice.

Fu un governo monarchico, invece, che assegnò il prodotto di una gran parte delle miniere di mercurio di Almadén alla Casa Rotschild di Londra, vittoriosa finalmente nell'assalto. Non era una alienazione di proprietà; ma in pratica le miniere venivano affittate a un compratore che se ne riservava la produzione.

Il Cartello italo-spagnolo, costituito nel 1918, dopo l'annessione dell'Istria all'Italia, trovava quindi in mani inglesi l'organizzazione di vendita; non, fortunatamente, la produzione. Poco mancò che anche la proprietà stessa delle miniere fosse perduta; il contratto di cessione del prodotto stipulava la fornitura annua di un certo quantitativo minimo che nel primo anno non potè essere raggiunto dai produttori di Almadén. I Rotschild tentarono di sequestrare le miniere e di diventarne proprietari, ma non vi riuscirono.

Venne, finalmente, la guerra civile. La Spagna si divise in due campi. Almadén rimase nelle mani dei rossi e il Cartello fu automaticamente rotto.

Dalla guerra civile ad oggi

Ma non tanto. I rossi, nonostante tutto, continuarono a lavorare e a produrre in quantità lievemente inferiori alla media degli anni precedenti, ma non abbandonarono le miniere. Nel 1936, terzo anno di guerra, pur con lo scompiglio regnante nella Spagna rossa si produssero ad Almadén 1.380 tonnellate di mercurio che varcarono la frontiera dei Pirenei e fornirono al governo di Barcellona un prezioso ruscello di oro. L'Italia, in piena ascesa industriale, riuscì a produrre in quello stesso anno ben 2.302 tonnellate, cifra mai raggiunta prima, equivalente al doppio di quella degli anni migliori fra il 1910 e il 1920.

Il Cartello era rotto, ma Italiani e Spagnoli rossi vendevano entrambi il prodotto sul mercato di Londra, alle Case *Roura e Forgas e Amalgamated Merchants Ltd.* Dietro un'apparente rivalità, gli interessi industriali (assicurano oggi i tecnici spagnoli) mantenevano l'accordo. Alla fine della guerra civile l'antico Cartello è stato sciolto e ricostituito fra Roma e Madrid su basi nuove che non sono state rese pubbliche.

Il flacone di mercurio, che costava 86 dollari allo scoppio della guerra attuale, è salito in breve tempo a oltre 200. Nel gennaio del 1940 un acquisto massiccio di 672 tonnellate compiuto dai delegati francesi a Madrid in virtù del trattato di commercio concluso alla fine del 1939 ha fatto salire il prezzo di cinquanta dollari il flacone.

L'«avventura del mercurio» presenta lati luminosi e lati oscuri. Intorno a questo minerale si tendono trame complesse e si sostiene una lotta quotidiana. Proprietari, appaltatori, concorrenti e associati si contendono il prezioso prodotto con armi politiche e armi commerciali. L'Italia, che è oggi il più forte produttore di mercurio del mondo, pur partecipando attivamente alla lotta che si svolge nella penisola iberica nella sua qualità di associata al Cartello monopolizzatore del prodotto, può dormire tranquilla per ciò che riguarda le proprie necessità. La vigilanza con cui segue la produzione nel resto del mondo ha un effetto offensivo più che difensivo.

Riccardo Forte

Deviamento di treni in Spagna dovuti al maltempo

Madrid, 24 febbraio.

In seguito a pioggie torrenziali e ad inondazioni, il treno espresso della Coruña ha deviato sul ponte di Otero, nei pressi di Astorga. La locomotiva, un carro merci e il vagone della posta si sono incastrati l'uno dentro l'altro, ma per fortuna non si debbono deplorare vittime umane. L'incidente ha danneggiato seriamente il ponte, tanto che il transito su di esso dovrà essere sospeso per vari giorni.

Nei pressi di Ponferrada è poi uscito dalle rotaie un treno viaggiatori, ciò che ha avuto per conseguenza l'interruzione del traffico sulla linea Madrid-Astorga.

(D.N.B.).

La morte di Campinchi

Vichy, 24 febbraio.

E' morto a Marsiglia l'ex-ministro Cesare Campinchi, che fu ministro della Marina nel Gabinetto che dichiarò la guerra alla Germania nel settembre 1939.

Documenti rubati al Consolato britannico di Sofia

Sofia, 24 febbraio.

Un furto è stato commesso nei locali del consolato britannico a Sofia, ad opera di alcuni ignoti i quali hanno asportato da una piccola cassaforte, diversi documenti e valori.

(Stefani).

La prima riunione a Parigi del «Rassemblement National Populaire»

Parigi, 24 febbraio.

Si è avuta ieri la prima riunione dei membri del nuovo partito francese: «Rassemblement National Populaire». La riunione, alla quale erano presenti circa sei mila persone, mentre altre affollavano le vicinanze, si è svolta nella sala Wagram. Il signor Dephilippons ha preso la parola esaltando la nobiltà del lavoro ed i compiti che ai lavoratori spettano nella ricostruzione della società francese. In nome degli ex combattenti ha poi parlato Jean Boy, che ha stigmatizzato i sistemi di guerra inglesi. Altri discorsi sono stati tenuti da La Gattinais e Dayde che si sono scagliati contro la nefasta influenza esercitata sulla vita pubblica francese dal giudaismo e dalla massoneria.

All'inizio ed alla conclusione della riunione ha parlato Marcel Deat che ha tracciato un efficace quadro della presente situazione della Francia e dei compiti che attendono il nuovo partito per un inserimento della nazione nel nuovo ordine europeo.

(Stefani).

I lavoratori italiani in Germania

Le provvidenze sociali e demografiche mantenute in pieno vigore

Roma, 24 febbraio.

L'invio dei lavoratori italiani in Germania e la loro permanenza nelle terre, nei cantieri e nelle miniere del Paese amico ed alleato, hanno fatto sorgere taluni problemi di natura assistenziale e sociale, che le associazioni professionali hanno posto sul tappeto per avviarli mano a mano a soluzione.

E' possibile attualmente precisare che due questioni di evidente rilievo sono state definite presso l'Istituto della Previdenza Sociale. Come è ovvio, il fatto che nostri lavoratori temporaneamente si allontanino dall'Italia per svolgere la loro attività nei territori del Reich, non poteva significare che le provvidenze di natura sociale e demografica attuate dal Regime, e delle quali, col restante mondo del lavoro, anche essi erano beneficiari, dovessero cessare di operare nei loro confronti. Si trattava soltanto di risolvere, con provvedimenti di natura amministrativa, la procedura necessaria a mantenere attive e operanti tali provvidenze tanto nel caso che il lavoratore permanga all'estero quanto nel caso che rientri per risoluzione di contratto in Patria.

E' stato perciò stabilito che i periodi di tempo trascorsi in Germania siano considerati contributivi, sia agli effetti delle prestazioni di nuzialità e di natalità, sia agli effetti delle prestazioni antitubercolari.

Quale è ora la procedura che il lavoratore avente diritto alle anzidette prestazioni, deve seguire per ottenere il riconoscimento?

Occorre tener conto che i nostri lavoratori in Germania si dividono in due categorie: quelli trasferiti attraverso contingenti confederali (la più parte), e quelli ingaggiati con contratti individuali. I primi, per documentare il periodo di lavoro trascorso in Germania, devono allegare alla domanda di assegno di nuzialità o di natalità, ovvero di prestazione antitubercolare, una dichiarazione dell'Unione che ne curò a suo tempo l'arruolamento, attestante le date di inizio e di termine del lavoro; gli altri, quelli cioè partiti con contratti individuali, dovranno presentare, in uno con le domande predette, dichiarazione rilasciata dal datore di lavoro tedesco e dalla Reale Ambasciata di Berlino o dai Regi Consolati.

I lavoratori rimpatriati e già ingaggiati sia collettivamente che individualmente, dovranno invece presentare all'Unione competente il loro passaporto nel momento in cui richiedono la dichiarazione di cui sopra.

E' necessario chiarire subito che il riconoscimento alle prestazioni antitubercolari costituisce diritto sempre che il lavoratore sia considerato iscritto all'assicurazione contro la tubercolosi e, per essere considerato tale, è indispensabile che l'operaio abbia effettivamente versato almeno un contributo di assicurazione contro la tubercolosi durante i cinque anni precedenti alla presentazione della domanda di prestazioni.

Il contratto di lavoro per 25 mila operai della conceria

Roma, 24 febbraio.

Le Federazioni nazionali degli industriali e dei lavoratori hanno stipulato il contratto di lavoro per gli operai della conceria.

Questo nuovo contratto ha carattere nazionale e sostituisce i diversi accordi a carattere locale finora vigenti nelle diverse province. Esso riveste una particolare importanza, poichè contiene le clausole di una completa disciplina dei rapporti di lavoro di circa 25 mila operai.

Con la nuova stipulazione, che è stata conclusa in una fervida atmosfera di collaborazione fra i rappresentanti sindacali dei lavoratori e i rappresentanti sindacali degli industriali, sono stati definiti, secondo la più moderna pratica contrattuale, tutti i problemi riguardanti il trattamento economico degli operai, le maggiorazioni di salario per speciali prestazioni, l'assegnazione alle categorie professionali, la fornitura da parte delle aziende degli abiti da lavoro e degli indumenti protettivi, la tutela igienica dei lavoratori e la disciplina dell'apprendistato.

Il nuovo contratto andrà in vigore dal 23 marzo prossimo.

I prestiti matrimoniali

Il regolamento per l'esecuzione delle norme legislative

Roma, 24 febbraio.

Un regio decreto approva il regolamento per l'esecuzione delle norme legislative circa la concessione dei prestiti matrimoniali.

Il regolamento stabilisce che presso ciascuna provincia sia costituito un Comitato provinciale per i prestiti matrimoniali. Il Comitato si riunisce, normalmente, una volta al mese, e straordinariamente quando occorre. La domanda per la concessione del prestito matrimoniale deve essere presentata non prima della avvenuta richiesta delle pubblicazioni di matrimonio e non dopo centoventi giorni dalla celebrazione di esso.

La domanda, in carta libera, deve essere rivolta all'amministrazione della provincia nella cui circoscrizione gli sposi hanno fissato o intendono fissare la loro residenza dopo il matrimonio, e può essere inviata direttamente o per il tramite del Comune di residenza dei richiedenti. Il Comune deve trasmetterla all'amministrazione della provincia nel termine massimo di otto giorni.

La domanda deve essere sottoscritta da entrambi gli sposi. Per ottenere la concessione del prestito matrimoniale, i coniugi, oltre a possedere i requisiti già noti, devono impegnarsi per tutta la durata dell'ammortamento del prestito a non emigrare definitivamente dal Regno, salvo che per trasferirsi nell'Africa Italiana, nei Possedimenti italiani o in Albania.

Nel caso che entrambi i coniugi intendano emigrare all'estero, sono tenuti a restituire, prima della partenza, la quota di prestito ancora dovuta.

La restituzione del prestito si effettua nella misura e con la decorrenza prescritte dalle norme legislative, in rate mensili posticipate. Le rate di ammortamento, per altro, decorrono dal primo giorno del mese successivo a quello di scadenza delle rate stesse. Nel caso di trasferimento della propria residenza fuori della circoscrizione della provincia dalla quale venne concesso il prestito, i coniugi sono obbligati ad effettuare il versamento delle rate di ammortamento presso la sede provinciale dell'Istituto che ha amministrato il prestito.

Il Duce riceve l'offerta di un milione della Banca Nazionale del Lavoro

Roma, 24 febbraio.

Il Duce ha ricevuto dalla Banca Nazionale del Lavoro un'offerta di lire un milione.

Il Duce ha destinato lire 950 mila al fondo per opere di beneficenza e lire 50 mila per la pubblicazione edita dall'Istituto Studi Etruschi.

Due anelli da 100 mila lire spariti dalla borsetta di una signora

Modena, 24 febbraio.

Una misteriosa sparizione hanno fatto due anelli con brillanti del valore di circa 100 mila lire. Essi erano riposti nella borsetta di proprietà della signora Maria Concetta Nicolò, di anni 41, da Roma, e da lei lasciata distrattamente in un gabinetto dell'Albergo Commercio e rinvenuta dal giocatore Bollano del «Liguria» il quale trovavasi a Modena con gli altri componenti della squadra. Nella borsetta, però, non erano più gli anelli, e fino a questo momento nulla si è potuto scoprire circa la autore del furto. L'autorità di P.S. continua intensamente le indagini. La signora Nicolò si era recata a Modena per trovare il figlio che è allievo all'Accademia Militare, e, scesa all'Albergo Commercio, aveva la grave distrazione che le ha recata così spiacevole sorpresa. Essa intanto continua il suo soggiorno a Modena, nella speranza di far ritorno a Roma insieme coi preziosi gioielli.

TEATRI E CONCERTI

«Il piacere dell'onestà» di Pirandello al *Carignano*

Il gusto, il piacere del teatro, ecco quello che ieri sera Ruggero Ruggeri ha provocato e offerto, squisitamente, con un'arte tutta chiarezze, trasparenze, con una misura di stile che è insieme pensosa e un po' fantastica, interiore e tratta alle più vaghe lucentezze. Era un diletto ascoltarlo, un diletto arguto, pungente, melodioso; e le parole si disponevano in sequenze ben intrecciate e agili, e ognuna aveva suono delicato, pronta eco, e acquistava tutto il suo senso, quello, per dir così, tonale e appariscente, e quello segreto di chiarificazione e rivelazione spirituale. In tanta piacevolezza, nel fluire del divertimento scenico, mentre lo spettatore seguiva, incantato, il gioco dialettico della commedia, si componeva, per virtù di meditazione, il personaggio, l'umano e dolente personaggio di Baldovino. V'era il moto, l'irresistibile grazia, o la forza dello spettacolo comico — quella grande virtù della parola che diventa alla ribalta immagine e azione — e vi era la crudele chiaroveggenza, la dissimulata ansietà, il dominio intellettuale, e il patimento di una creatura un po' bizzarra, un po' fantastica, ma di una commovente verità morale. E' questo sorgere, o risorgere, questo formarsi, per lunghe vie oscure e misteriose, di un'integra moralità d'uomo, è questo approdare dell'uomo, da una strenua cerebralità e astrattezza, alla tenerezza dell'affetto, il motivo drammatico, il commovente argomento della commedia pirandelliana. La spiritosa e mirabile vivacità, la sorprendente invenzione degli episodi scenici non è che mezzo a farci penetrare, a farci aderire alla scoperta e affermazione, all'accrescimento e al potere di una coscienza d'uomo. Coscienza, integrità, onestà, nuove e costruite, o forse soltanto ritrovate, che si riflette e s'illumina in un amore, insperato, di donna, tanto più fervido, e sincero, quanto più liberamente nato da una suggestione e persuasione di moralità. Ruggeri ci ha dato della commedia il mordente, quello spirito sottile, raffinato, caustico, e chiarificatore, e il personaggio in piedi. Un Baldovino magnifico di carattere, dichiarato, subito, al suo apparire, in quel temperamento di gelido e appassionato filosofo fantasticante, con quell'esperienza dura e misteriosa, non solo di ciò che è la vita, ma di ciò che sta dietro la vita. E le possibilità del suo patire e capire furono senz'altro scritte nel suo volto: quella riserva di amarezza che lo conduce all'affanno e all'amore dell'ultima scena. Come sempre Ruggeri fu curiosamente immaginoso e sfumato e allusivo nel motto, nel cenno spirituale, e persuasivo e nitido nella composizione ed esteriorità scenica. In questo equilibrio, bravissimo: in questa perspicuità intellettuale e patetica, avvincente. Rappresentò poi una scena dell'*Adelchi* — era la sua serata d'onore —, quella del Diacono Martino che si presenta a Re Carlo, e racconta il suo viaggio per alti monti, e foreste e valli, ad aggirare le Chiuse. Nel giugno scorso il Ruggeri aveva detto il racconto famoso nella rappresentazione dell'*Adelchi* a Boboli: e già era apparso, quale oggi è, mirabile per splendore di fraseggio, per fluidità, per estro di fantasia. La misura dei versi, il ritmo, il respiro lungo dell'eccelso brano di poesia, sono sostenuti dal Ruggeri con una capacità di stile che coordina cadenze, flessioni, in un'unica curva armoniosa, in un serrato e agile volo di immagini e di suoni. Si intende come gli applausi, le dimostrazioni per tanta bravura, o meglio per un'arte così matura, e libera, e che si addentra nelle parole, e le ripete con tanta franchezza d'intuito, e potenza evocatrice, siano stati unanimi e scroscianti. Il pubblico ha festeggiato l'illustre attore, con battimani e ovazioni.

f. b.

* *

Il piacere dell'onestà si replica, a prezzi popolari, nell'unico odierno spettacolo delle ore 17. Domani sera il Carignano resterà chiuso per la prova generale del *Luigi undecimo* nella nuova riduzione di Eligio Possenti e che, nella particolare interpretazione di Ruggero Ruggeri, andrà in scena giovedì sera.

Amici della Musica

Al Trio di Trieste, che ebbe tante feste quante ne meritò — sono tre giovanissimi, già notammo, che fanno assai bene — è succeduto iersera al Conservatorio per la stessa società, Gli amici della Musica, il Trio costituito dalla pianista Ornella Puliti Santoliquido, dal violinista Arrigo Pelliccia e dal violoncellista Massimo Amfitheatroff, un complesso più volte ascoltato a Torino e sempre lodato. Fra l'opera 87 di Beethoven e l'opera 100 di Schubert era intercalato il Trio in do maggiore di Antonio Veretti, che, ci sembra, fu già eseguito a Torino. Esso consta d'un vivace preludio, d'una patetica passacaglia e d'un finale con episodi lievi e gravi, e ciascun tempo, ben determinato, è variamente svolto, con sobrietà di tocchi e di accenti, piacevole ed elegante. Il successo dei valorosi e concordi concertisti fu fervido e unanime.

a. d. c.

ALL'ALFIERI, oggi, alle 16,15 e alle 20,45, altre due repliche di «Non si sa mai» di G. B. Shaw. Domani sera ultima recita, a prezzi popolari, della Compagnia Maltagliati-Cimara-Ninchi. Giovedì l'annunciato esordio della Compagnia drammatica italiana Adani-Carnabuci-Tumiati, con «La cena delle beffe» di Sem Benelli.

AL TEATRO DI TORINO questa sera, alle ore 21, verrà eseguito il 17° concerto della stagione sinfonica in corso, diretto dal M° Alberto Erede, con la collaborazione del violinista Max Strub. Il programma comprende l'introduzione dell'opera «Oberon» di Weber, il «Concerto per violino e orchestra» di Pfitzner (solista: Max Strub), la «Sonata in sol minore per archi» di Albinoni nella revisione di Remo Giazotto (prima esecuzione a Torino), il Preludio dell'opera «Fedra» di Pizzetti, ed infine il poema sinfonico «Moldava» di Smetana.

Mostre di pittura

Maggi e due allieve

Il pittore virilmente cordiale, narratore sicuro, colorista generoso, impetuoso per istinto e tuttavia trattenuto da un gusto scaltrito, ch'è Cesare Maggi, ancora una volta si rivela con amabile schiettezza in questa dozzina di paesaggi e figure esposti in una galleria torinese; ma si deve tosto aggiungere che da tempo non si vedeva l'artista in così alta «forma». Chi ha seguito l'attività del Maggi sa come la sua educazione artistica legata a un clima pittorico che non è più quello attuale abbia subito attriti aspri e dolorosi per adeguarsi a nuove aspirazioni, ad un rinnovato linguaggio espressivo che l'autore delle celebri nevi intendeva ad ogni costo far suo. Fu — pensiamo — una dura lotta, una crisi profonda vissuta con piena sincerità d'intelligenza e di sentimento. Oggi ci sembra che la battaglia sia vinta, e basta guardare le due marine dipinte a Camogli e a Pieve Ligure per convincerci che questo magnifico squillo di colore, questa effusa gioia espressiva non può nascere che da una coscienza placata, da una raggiunta fusione fra aspirazione e possibilità realizzatrice. Pienezza d'emozione, ricchezza di sensazioni, aperto canto di poesia, quella felicità insomma che anima e sostiene e trasfigura il creatore d'immagini quando il lavoro sgorga convinto e convincente, trapela da ciascuna di queste belle pitture dal tessuto fitto e sostenuto senza rallentamenti o esitazioni. Franco e squisito s'è fatto l'impasto si a lungo perseguito in una ricerca di attualità; fine, delicata è l'indagine, aristocratico e agevole il tocco; ma quell'antica dovizia sentimentale ch'era uno dei caratteri del Maggi non s'è spenta nella fatica del rinnovamento stilistico: continua ad essere uno dei doni più candidi offerti dal pittore a chi s'accosta con simpatia alla sua arte.

Quanto spiritualmente necessario sia stato, del resto, il suo «ringiovanimento» lo si vede dall'entusiasmo con cui egli si fa maestro di giovani. Ecco qui, che espongono accanto a lui, due allieve che gli fanno onore. Cornelia Ferraris è ormai una pittrice matura, che ancor crede nei valori di una forma sorvegliata e severamente studiata, ed alla quale auguriamo resti fedele. Nè questa sua fiducia la impaccia con freddi accademismi, chè anzi la libertà del suo linguaggio stupisce per insolita freschezza. Il suo paesaggio nasce nell'aura dell'impressionismo, ma un'innata sostenutezza disegnativa (la stessa che modella con precisione le figure e che poi si svela aperta nelle finezze delle pontesecche ben degne della scuola di Marcello Boglione) le vieta di disperdersi in meri giochi tonali. Ernesta Bianco è anche più istintiva, e la grazia, la gentilezza con cui affronta e supera difficoltà aspre di passaggi coloristici, l'agio, l'estrema semplicità con cui la sua pennellata definisce paesi, oggetti, figure, sono spesso sorprendenti. Un temperamento pittorico di prim'ordine sembra maturare in questa principiante.

mar. ber.

Tre anni di carcere e 14 cavalli confiscati

Trieste, 24 febbraio.

Il sarto Francesco Ponirvar, per avere tentato di contrabbandare nel settembre scorso dalla Jugoslavia quattordici cavalli, è stato condannato oggi dal nostro Tribunale a tre anni di reclusione, oltre alla confisca dei quattordici cavalli.

Oggi alla radio

Onde metri 245,5 (kc/s 1222) - 263,2 (kc/s 1140) - 420,8 (kc/s 713) - 491,8 (kc/s 610): Ore 12,30: Musica operistica (pubblicità) — 13,15: Musiche per orchestra — 15,40: La camerata dei Balilla — 17,15: Concerto del quartetto di violoncelli di Torino — 17,45: Concerto del soprano Vera Solute — 19,50: «Chi è il musicista?» (pubblicità).

Onde metri 221,1 (kc/s 1357) - 230,2 (kc/s 1303): Ore 13,15: Concerto del violoncellista Giuseppe Selmi; al pianoforte Renato Josi — 13,40: Sestetto Jandoli — Trasmissione dedicata agli italiani all'estero — 15,15: Canzoni popolari — 14,15: Orchestrina moderna.

Onde metri 245,5 - 420,8 - 491,8: Ore 20,30: Musiche da films (pubblicità) — 21: **Stagione sinfonica dell'Eiar: Concerto sinfonico diretto dal M° Alberto Erede con la collaborazione del violinista Max Strub.**

Onde metri 230,2: Ore 20,30: Banda del R. Corpo di Polizia — 21,30: «Sulle ali del canto» - Pilati con l'orchestrina — 22: Musica varia.

GLI SPORT

Commento al campionato di calcio

Squadre che deludono

La tanto attesa sconfitta del Bologna, verificatasi infine a Bergamo dopo una impressionante serie di partite utili dei rossoblù, non modifica la situazione perchè Ambrosiana e Torino, le due volte meglio piazzate per contrastare alla capolista la vittoria finale, se hanno fatto una delle loro, rinunciando scioccamente a trarre vantaggio dal risultato offerto dall'Atalanta.

* *

Il Bologna ha valide attenuanti per il suo rovescio: le assenze di Andreolo e di Sansone, l'indisponibilità di Maini, le non perfette condizioni fisiche di Andreoli e di qualche altro titolare. Ha perso; però non ha giuocato decisamente male; riassestando le proprie file tornerà a vincere e, aiutato all'occorrenza dagli stessi suoi avversari, conquisterà il titolo. Perchè ciò non si verificasse bisognerebbe che alle sue spalle si facesse sul serio, e così non è.

Basta sapere come vanno le cose di casa neroazzurra per rendersi conto di quale male soffra la squadra. C'è discordia, ostilità, disistima fra questo e quell'atleta, fra questo e quel gruppetto di atleti. Peruchetti, che è stato un gran portiere, non ha mostrato sinora di essere un altrettanto bravo allenatore. Ha già rimestato la squadra in tutti i modi e mai ha mantenuto uno schieramento che desse buona prova. Ha continuamente cambiato in difesa ed all'attacco mentre, se un reparto c'è che non va, è proprio quella mediana alla quale pure non sono mai mancate le lodi. Dall'inizio del torneo l'Ambrosiana non ha mai potuto avere una stabile sistemazione difensiva. Sain ha parecchi punti sulla coscienza e nemmeno Sculli ha soddisfatto, se ora è stato ripresentato quel Caimo al quale da più di un anno si era rinunciato e che sarebbe anche stato ceduto volentieri con il primo gennaio se fosse stato possibile fare un buon affare. Forse Peruchetti ha sperato per lungo tempo che Pozzani strappasse il suo contratto da allenatore per ridargli quello da giuocatore, ma il presidente ha sempre nicchiato e non sarà adesso che cambierà idea. Buonocore non è stato più quello della scorsa torneo e Setti, per cause varie, è mancato per tutta una serie di partite. Poli e Girotti non hanno risolto il problema. Nella mediana Campatelli, anzichè migliorare, è calato di tono. Così Olmi; così, sebbene in minor misura, Locatelli. Da tempo la celebrata prima linea non funziona a dovere. All'attacco s'è avuto già di tutto un po'. L'ultima trovata è stata quella di voler «far riposare» Demaria per rifare posto a Barsanti che nulla aveva fatto di così notevole da riguadagnarsi la promozione. I tecnici che avevano avuto la geniale idea di «regalare» Meazza e Ferrari (due campioni non ancora tramontati che rivedremo forse in Nazionale a primavera) hanno avuto anche quella di togliere di squadra Demaria nonostante il buon Attilio dichiarasse di non aver proprio bisogno di riposo, di sentirsi bene come... a vent'anni e di voler giuocare, magari nelle riserve. Il «capitano» è stato.... ... accontentato, con il bel risultato che Demaria s'è portato da maestro fra i «cadetti» e Barsanti ha fatto ammattire compagni e pubblico in «prima». Togliere Demaria dalla linea attaccante neroazzurra vuol proprio dire volerla privare della mente direttiva e s'è visto infatti quale pasticcio hanno combinato gli avanti fra i quali figurava (tanto per complicare le faccende) anche Ferraris II all'ala destra.

I giuocatori avvertono che le cose non vanno come dovrebbero andare e sono sfiduciati. Un gruppo ritiene l'altro responsabile di tutti i guai che stanno succedendo e l'unità non è certo un blocco di energie pronto a far tutto il possibile per conservare lo scudetto.

* *

Il Torino non ha, fortunatamente, una così poco lieta situazione interna. La sua sconfitta altro non è che il classico infortunio, proprio quello che regolarmente capita ai granata fra capo e collo quando tutti credono che la bella squadra sia diventata uno squadrone. Era arrivato al terzo posto; avrebbe potuto dare la scalata al secondo, ridurre il distacco dal Bologna, movimentare il campionato, confermarsi unità forte e spettacolare. Per tutto ciò gli sarebbe bastato battere il Venezia, invece ha rovinato ogni cosa con uno zero due che è un pugno in pieno petto a tutti quanti: dirigenti, giuocatori, tifosi. Scherzi del genere c'è sempre da aspettarsene dal Torino; non vuole essere preso sul serio, fa miracoli e sciocchezze, indifferentemente. Lodatelo per la magnificenza del suo attacco e non farà più un gol; ditegli che è forte in difesa e si farà battere anche da chi meno realizza. Negategli il pronostico e vincerà dove anche il Bologna la busca sode; datelo favorito e... vincerà il Venezia. Forse questa sconfitta in mezzo a tutti i mali che ha combinato, avrà il salutare effetto di permettere una revisione dei ranghi che era impossibile quando la squadra vinceva. Ne riparleremo.

La Juventus ha vinto il suo primo incontro in trasferta. Era ora! Adesso può tentare di raggiungere l'Ambrosiana, cosa non impossibile se si ricorda quanto più sopra abbiamo detto dell'unità campione. Il Napoli ha trovato modo di affermarsi anche in campo neutro. In fondo alla classifica c'è gran movimento per evitare l'eliminazione: la Lazio ha preso un punto all'Arena, il Venezia due a Torino, la Roma ha fatto una scorpacciata di gol. Torna nella zona del pericolo il Genova e vi entra il Novara. Attenzione!

Luigi Cavallero

Le gare di discesa per i campionati della G.I.L.E.

Cavalese, 24 febbraio.

Sono continuate oggi le gare della G.I.L.E. che comprendono, oltre alle prove sciatorie, incontri di scherma e gli esami di cultura fascista. Nella mattinata cento giovani fascisti hanno disputato sopra un percorso di 1500 metri, con un dislivello di 300 metri, la discesa libera che ha segnato una brillante affermazione di Leonardo Amadori, del Comando di Innsbruck, giunto al traguardo con 14" di vantaggio sul camerata della sua stessa squadra Genuin.

Nel pomeriggio sono seguite le due gare di discesa libera per giovani fasciste e giovani italiane. La prima è stata vinta da una concorrente di Monaco di Baviera, Anna Andretta, la seconda da Elena Roveda, del Comando G.I.L.E. di Chiasso. Nelle finali di fioretto individuali per giovani fascisti ha ottenuto la vittoria, su sei finalisti, Lino Roncolato, di Bruxelles, mentre in quella di spada s'è imposto Borzone, di Lugano.

Ecco le classifiche:

Discesa libera - Giovani fascisti: 1. Amadori (Innsbruck) 1'12"1/5; 2. Genuin (id.) 1'26"; 3. Sciarmella (Coira). - Giovani fasciste: 1. Andretta (Monaco di Bav.) 1'43" e 4/5; 2. Fra[illegible] (Losanna) 1' e 55"; 3. Giardoni (Glarona). - Giovani italiane: 1. Roveda (Chiasso) 1'13"4/5; 2. Aranoldi (Losanna) 1'20"3/5; 3. Cristofori (Innsbruck).

Fioretto - Giovani fascisti: 1. Roncolato (Bruxelles); 2. Borzone (Lugano); 3. Crivelli (Lugano). - *Spada* - Giovani fascisti: 1. Borzone (Lugano); 2. Bubba (Basilea); 3. Crivelli (Lugano).

I campionati degli "azzurri" a Selva di Val Gardena

Roma, 24 febbraio.

Dal 12 al 16 marzo, a Selva Val Gardena, si disputeranno i campionati nazionali «azzurri» maschili e i campionati nazionali femminili delle categorie I, II e III, che rappresentano la massima competizione agonistica nazionale dell'annata. Ai campionati nazionali «azzurri» maschili dovranno partecipare tutti indistintamente gli atleti classificati nei ruoli della prima categoria (azzurri) nonchè i primi tre classificati nelle singole specializzazioni dei campionati nazionali di II e III categoria dell'Anno XIX.

E' altresì ammessa la partecipazione a detti campionati dei vincitori delle singole specializzazioni ai Littoriali maschili e femminili ed ai campionati nazionali maschili e femminili della G.I.L.

In vista della «Tre Funivie»

I discesisti tedeschi si allenano al Sestriere

Sestriere, 24 febbraio.

I campioni tedeschi del discesismo, che da due giorni si trovano al Sestriere, si sono allenati oggi sulle piste della Tre Funivie. Jennewein, Walch, Wörndle e Schwabl che compongono la rappresentativa maschile hanno trovato una ottima neve sulla quale è stato loro possibile compiere vertiginose discese. Anche le tre discesiste che completano la squadra germanica, Proxauf Rosemarie, Dolenschell e Gödl si preparano intensamente.

Viene intanto annunciato che non avrà luogo il Trofeo Gancia di salto. Al posto di questa manifestazione verrà probabilmente organizzata una discesa obbligata gigante che si svolgerà domenica mattina sulle pendici del Sises.

La riunione del Direttorio della F.I.T.A.V.

Roma, 24 febbraio.

Il 31 corrente si è riunito il Direttorio della F.I.T.A.V., che ha esaminato ed approvato il bilancio consuntivo dell'Anno XVIII, il preventivo per l'Anno XIX e la relazione del presidente sull'attività sportiva svolta nell'anno decorso, attività degna del massimo rilievo nonostante l'attuale periodo di emergenza.

Gli schermidori tedeschi per l'incontro Germania-Italia

Roma, 24 febbraio.

Per l'incontro italo-tedesco alle tre armi, che si svolgerà a Berlino il giorno 8 marzo prossimo venturo, con la stessa formula del trofeo Nedo Nadi (due tiratori per arma) la rappresentativa tedesca si schiererà nella seguente formazione:

Fioretto: Liebscher e Wahl (riserva: Losert); *Spada*: Kroggel e Lerdon (riserva: Knoebel); *Sciabola*: Liebscher e Eisenecker (riserva: Losert).

NOTIZIARIO

I sottoelencati atleti sono stati convocati a Verona per mercoledì 26 corrente in vista dell'incontro Italia-Germania di pallacanestro che si svolgerà il 2 marzo a Monaco: Bessi, De Pra, Marcial e Radici della S. S. Triestina; Girotti e Vannini della Virtus; Pasteris e Marandi del Guf Pavia; Butti e Tambone della S. S. Lazio; Fagarazzi della Reyer.

La manifestazione tennistica a beneficio del Dopolavoro delle Forze Armate si effettuerà nel pomeriggio dei giorni 1 e 2 marzo a Milano fra due squadre così composte: **Milano:** Romanoni, Rado e Sada. **Roma:** Cucelli, Del Bello e Rossi. Come detto, l'incasso sarà devoluto interamente a beneficio delle Forze Armate.

Sabato 1° marzo si svolgerà a Torino la prima gara nazionale di pattinaggio artistico organizzata nel Piemonte. Saranno in gara oltre 25 fra le migliori pattinatrici d'Italia.

Di Paco ha vinto a Buenos Aires una corsa su strada di 180 km., battendo in volata Montero, Molina, Alvarez e altri.

MERCATI

CEREALI. — **Alessandria,** 24: segale al Ql. 135-140; veccia nera da semina 300-360; lupini 85-90; fagioli secchi 375-325; ceci 280-340; fave 180-185. — **Serravalle Libarna:** segale al Ql. 130-135. — **Valenza:** segale al Ql. 120-130; lupini 140-150; lupinella sgusciata 300-335, ceci 140-165.

FORAGGI. — **Alessandria,** 24: fieno maggengo al Ql. 57-60; agostano 53-55; terzuolo 48-50; paglia scialla 33-35; paglia di frumento 24-26; fieno d'erba medica 47-49; di trifoglio 46-47. — **Bassignana:** fieno maggengo al Ql. 65-68; agostano 57-60; terzuolo 55-57; erba medica 65-68; di trifoglio stag. 38-42; paglia scialla di grano 18-19; id. pressata 20-23. — **Serravalle Libarna:** fieno maggengo al Ql. 55-60; agostano 52-54; terzuolo 50-55; paglia di frumento 20-25.

VINI. — **Alessandria,** 24: barbera all'Hl. 300-310; comune da pasto 130-140; superiore da pasto 155-165; dolcetto 170-180; bianco secco 150-155; bianco comune 140-145. — **Bassignana:** fini/fini da pasto all'Hl. 235-255; comuni 220-235; barberati sel. 260-280; grignolino 240-260; barbere sup. 280-310. — **Serravalle Libarna:** bianco secco all'Hl. 250-260; comune da pasto 240-250. — **Valenza:** barberati comuni all'Hl. 165-175; vini rossi 180-190; superiori da pasto 260-275; neri e bianchi per bottiglie 170-200.

BORSE

TORINO, 24: Titoli trattati N. 30.905.

Titoli	Prezzi	Odierni	Titoli	Prezzi	Odierni
Rend. 3½	72 80	72 95	Marelli	193 —	191 50
Id. c. c.	73 —	73 90	Fiat	500 —	497 —
Red. 3½	70 90	71 00	Isotta Fr.	[illegible]	[illegible]
Id. c. c.	71 65	71 65	[illegible]	1021 —	1030 —
Rend. 5%	90 10	91 25	Subalpin.	313 —	315 —
Id. c. c.	91 25	91 80	[illegible]	115 —	118 —
Red. 5%	90 15	91 00	Breda	192 50	193 50
Id. c. c.	91 —	91 50	[illegible]	[illegible]	374 —
B.T.N. '43	100 —	100 —	[illegible]	300 —	311 50
Id. '44 I	95 —	95 50	Ilva	630 —	630 —
Id. '44 II	[illegible]	94 75	Ansaldo	57 —	60 75
Id. '45	96 50	96 50	Westing.	400 —	401 —
Id. '49	97 50	97 50	[illegible]	1645 —	1650 —
Tor. 4½	430 —	430 —	Viscosa	549 50	547 —
[illegible]	412 —	412 —	[illegible]	104 50	104 75
[illegible]	400 —	400 50	Cotonif. M.	430 —	430 —
S. Paolo	457 —	457 50	[illegible]	114 —	113 50
[illegible]	418 —	418 50	Ferrania	253 50	253 50
Cr. Agr.	425 —	425 —	[illegible]	163 —	163 —
Ferr. 4½	309 50	309 50	[illegible]	249 50	252 50
[illegible]	474 —	474 —	[illegible]	178 —	179 —
[illegible]	475 —	476 —	[illegible]	90 50	91 50
[illegible]	660 —	660 —	[illegible]	307 —	307 50
[illegible]	474 —	474 50	[illegible]	106 20	[illegible]
[illegible]	485 —	485 —	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	905 —	905 —	[illegible]	330 —	331 —
[illegible]	500 —	500 —	[illegible]	440 —	448 —
[illegible]	1175	1190	[illegible]	549 —	545 —
[illegible]	305 —	305 —	[illegible]	277 —	275 —
[illegible]	140 50	140 —	[illegible]	461 —	457 —
[illegible]	15 90	15 35	[illegible]	60 —	60 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	36 —	40 —
Terni	308 —	307 —	[illegible]	48 —	48 —
[illegible]	100 75	101 —	[illegible]	325 —	325 —
[illegible]	1004 —	1005 —	[illegible]	233 —	230 —
[illegible]	398 —	400 —	[illegible]	1010 —	1023 —
[illegible]	14 00	14 65	[illegible]	153 —	153 —
[illegible]	718 —	750 —	[illegible]	481 —	480 —
[illegible]	104 —	107 50	[illegible]	190 —	190 —

CAMBI: Svizzera 460; New York 19,80; Portogallo 79,80; Svezia 472,60; Germania 780; Turchia 1529; Argentina 465.

MILANO, 24 febbraio 1941-XIX

Titoli	Prezzi	Odierni	Titoli	Prezzi	Odierni
[illegible]	1910 —	1911 —	[illegible]	408 50	409 —
[illegible]	638 —	645 —	[illegible]	400 —	410 —
[illegible]	31 —	33 50	[illegible]	411 —	410 —
[illegible]	4800 —	4800 —	[illegible]	84 75	85 —
[illegible]	4150	4150	[illegible]	358 —	360 —
[illegible]	370 50	380 —	[illegible]	701 —	701 —
[illegible]	1154	1154	[illegible]	240 75	241 50
[illegible]	1530	1540	[illegible]	221 —	221 50
[illegible]	873 —	875 —	[illegible]	167 —	167 —
[illegible]	1730	1734	[illegible]	165 —	167 —
[illegible]	738 —	690 —	[illegible]	142 —	143 —
[illegible]	301 50	304 50	[illegible]	251 50	250 —
[illegible]	518 —	519 —	[illegible]	1058 —	1050 —
[illegible]	770 —	760 —	[illegible]	1055	1065
[illegible]	4000	4000	[illegible]	17 10	17 10
[illegible]	130 —	131 —	[illegible]	113 50	117 —
[illegible]	403 50	406 —	[illegible]	150 —	147 50
[illegible]	105 25	105 25	[illegible]	325 —	325 —
[illegible]	111 —	110 —	[illegible]	79 50	80 —
[illegible]	218 50	218 —	[illegible]	360 —	324 50
[illegible]	730 —	730 —	[illegible]	1440	1455
[illegible]	53 —	51 —	[illegible]	830 —	830 —
[illegible]	343 —	342 —	[illegible]	204 —	205 —
[illegible]	222 —	222 —	[illegible]	450 —	448 —
[illegible]	191 —	194 —	[illegible]	812 —	812 —
[illegible]	320 —	313 —	[illegible]	481 —	481 50
[illegible]	131 —	131 —	[illegible]	40 75	40 75
[illegible]	137 25	137 25	[illegible]	717 —	720 —
[illegible]	128 75	128 75	Marelli	199 75	199 75
[illegible]	221 75	222 75	[illegible]	78 50	81 —

I CAMBI DELL'ESTERO. — **Berlino,** 24: Italia 13,10; Nuova York 2,50; Londra 9,89; Parigi 56,06; Svizzera 57,95; Bruxelles 40; Amsterdam 132,70; Copenaghen 48,26; Stoccolma 59,52; Oslo 56,82; Varsavia 49,18; Praga 9,80; Belgrado 5,70; Sofia 3,05. — **Londra:** Nuova York 402,5-403,5; Spagna 40,5; Svizzera 17,30-17,40; Stoccolma 16,85-16,95; Helsingfors 198 den.; Belgrado 265; Sofia 323 lett.; Atene 535; Buenos Aires 16,957-17,13; Yokohama 14,35. — **Nuova York:** Roma 505; Londra 403,25; Berlino 40,05; Madrid 9,25; Parigi 2,19; Berna 23,25. — **Zurigo:** Italia 21,70; Francia 7,65; Inghilterra 16,60; Nuova York 431; Belgio 69; Spagna 40; Olanda 229; Germania 172,50.

Munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei Suoi cari

Soffietti Michele

Ne danno il doloroso annunzio: i figli **Eugenio** e **Elsa**; la sorella **Emilia**, i cognati, cognate, nipoti, pronipoti, cugini, parenti tutti e la fedele **Ruppo Caterina**.

Pianezza, 23 febbraio 1941-XIX.

I funerali avranno luogo martedì 25 corr. alle ore 17,15 in Pianezza. Partenza tramvia da Piazza Emanuele Filiberto alle ore 14. (1440

Imp. Pompe Fun. «La Pace», Pianezza

Il **Podestà** e le **Amministrazioni** della **Cassa Rurale ed Artigiana - Cooperativa di Consumo e Cantina Sociale**, annunziano con dolore il decesso del

Rev.do Mons.

Vigolungo Don Augusto

Cameriere Segreto di Sua Santità
Cavaliere della Corona d'Italia
Da 43 anni benemerito Parroco di Vezza d'Alba

I funerali avranno luogo a Vezza d'Alba, mercoledì 26 corr. ore 10. (1439

Vezza d'Alba,
23 febbraio 1941-XIX.

Succo Giovanni partecipa con profondo dolore la perdita del suo affezionato amico

Sartore Annibale

Torino, 21 febbraio 1941-XIX.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Il 22 corr. è mancata ai suoi cari

Molineri Eugenia n. Chiabert

Ne danno il triste annunzio a funerali avvenuti: il marito Dottor **Antonio**; i figli **Gemma** col marito **Cadoni Rag. Luciano** e figli; Prof. **Aldo** con la moglie **Dominetti Vera** e figlia; **Maria** col marito **Marchioni Aldo**; cognati, nipoti e parenti tutti. Si ringrazia quanti presero parte al mesto accompagnamento.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 62-143

Ieri è cristianamente terminata l'esistenza retta e buona del

Cav. Uff. Ginotti Giovanni

Desolati ne danno partecipazione la moglie **Roth Paolina**, la figlia **Mariuccia** col marito **Olgolini Giovanni** e piccola **Giovanna**, i cognati, i cugini e i parenti tutti. I funerali avranno luogo a Brugarò di Cravegliana martedì 25 corr. alle ore 11.

Torino, via Pinelli 43.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

MEMENTO

Giovedì 27 nella Chiesa di San Giuseppe (via S. Teresa) saranno celebrate alle ore 11 delle Messe di Anniversario in suffragio di **CESARE GAYS ROMAGNANO Conte di PIERLAS**. La Moglie e i congiunti ringraziano quanti vorranno intervenirvi.

CRONACA CITTADINA

VINCERE! VINCERE! VINCERE!

LA PROFONDA ECO DEL DISCORSO NELL'ANIMO DELLA CITTADINANZA

Ventitre torinesi - appartenenti a tutti i ceti sociali - ci dicono con commosso orgoglio e con fermissima volontà i sentimenti suscitati nei loro cuori dall'alta parola del Duce

A Torino, come del resto in tutto il mondo, non si è fatto ieri che parlare del discorso del Duce. Di quante grandi ripercussioni la parola Mussoliniana ha mai avuto sull'animo dei torinesi, quella prodotta dal discorso del Teatro Adriano è risultata davvero formidabile: gli è che la drammatica grandiosità degli eventi odierni fa da degno sfondo alla prestanza del genio Mussoliniano, e la Storia e l'Uomo appaiono veramente degni l'una dell'altro innanzi agli occhi degli Italiani.

Per rendere il fremito che la parola del Duce ha suscitato per entro le più infime fibre di questa fascistissima Torino, ci è parso bene, anzichè assommare tante impressioni in una sola, la nostra di cronisti, trasceglierne dalle innumeri, e riportarle qui fedelmente, quelle di ventitre torinesi, scelti nei ceti più diversi. Tra costoro non è chi occupi attualmente una posizione politica o militare, non è chi, di fronte agli eventi, responsabilità ufficialmente diverse da quelle di ogni buon italiano; ma vi è bene invece — ed è quello che dà sapore e carattere di florilegio a questa raccolta di impressioni — il cittadino eminente e l'oscuro, l'intellettuale e il lavoratore: vi è il massimo condottiero dell'industria torinese accanto all'operaio, il magistrato e il generale armai a riposo, accanto all'impiegato e al commerciante, il sacerdote, la madre, il medico, il pittore, l'avvocato, l'insegnante, l'attore e altri ancora, secondo un criterio di accostamento squisitamente fascista. Ognuno di essi, vincendo un primo moto di ritrosia (— la nostra impressione è quella stessa di tutti gli Italiani — è stata la lor prima risposta), ha variamente espresso il suo pensiero sul grande discorso, pensiero materiato di commozione e di fierezza, pensiero improntato da una adamantina fede nella vittoria. Da siffatta varietà di voci e unità di spiriti, quali il lettore può percepire al vivo, senza frapposizione alcuna, su queste colonne, scaturisce evidente, a nostro avviso, questa verità: che la politica, per gli Italiani di Mussolini è veramente quale la sentiva e la vaticinava Giuseppe Mazzini: attività cosciente di popolo. Sottratta ai mercati coperti di Montecitorio, strappata alle mani ladre dei pochi, essa si svolge oggi alla luce del sole, investe le coscienze, penetra tutti i cuori: è sentimento, è fede, è dignità spirituale. Per questo, qualcosa di più e di meglio che un esempio di « cronaca viva » ci sembra la rassegna di testimonianze che offriamo ai nostri lettori, la qual rassegna vogliamo naturalmente aprire con la parola di chi ha versato il sangue per la Patria, i Feriti.

Due Soldati feriti

Il caporal maggiore Cesare Bernè è un volontario. Un volontario di 19 anni che ha combattuto al fronte occidentale e che è rimasto ferito sul fronte greco. E' figlio di un ingegnere. Ora è ricoverato al nostro Ospedale militare.

Sta rileggendo il Discorso quando ci avviciniamo al suo letto. E ci dice subito del suo orgoglio di essere Alpino. Gli Alpini hanno avuto l'onore di essere citati dal Duce.

« Gli Alpini — ha detto il Duce — hanno scritto pagine di sangue e di gloria, che onorerebbero qualsiasi Esercito. Ecco parole che nessuno di noi potrà mai dimenticare. Sono felice di aver combattuto e di tornare presto a combattere con le penne nere agli ordini del nostro grande Duce ».

Gli occhi dell'Alpino, mentre parla, sono lucidi di commozione.

Il suo vicino di letto, il caporale Giuseppe Bertelli, di 20 anni, sentendo che si parla del Discorso [illegible] ci avvicina e [illegible] per ascoltare. E ci confida poi [illegible] che maggiormente lo ha commosso. Dice:

« Quando il Duce ha parlato dei soldati che si battono nell'Impero. Questo è stato il momento in cui ho sentito maggiormente quanto il nostro amato Duce sia vicino a noi soldati, in ogni momento ».

Il Capo della Fiat

Giovanni Agnelli, il creatore, il capo della Fiat, la mirabile impresa che è vanto di Torino, ha accolto con entusiasmo l'occasione per dirci il suo pensiero. Vogliamo aggiungere che alla Fiat, in questa grande e varia collettività di lavoro, dove l'elemento intellettuale e tecnico coopera così strettamente con l'elemento operaio, il discorso del Duce ha avuto una ripercussione profonda. Ce ne siamo resi conto visitando uffici e stabilimenti. Non si parlava d'altro. Nello spontaneo scambio dei rilievi e delle impressioni si traduceva tra impiegati e gli operai il sentimento comune: la fede nella vittoria, la riconoscenza ai Combattenti nei quali si sublima ogni valore della Patria in armi, l'ammirazione per l'opera del Duce, che nel Suo pensiero e nella Sua azione assomma la ragione e la certezza della vittoria. Le schiette impressioni, i semplici rilievi che abbiamo colto dalla viva voce degli operai rispecchiano quanto viva e pronta sia la sensibilità politica dei nostri lavoratori insieme al loro ardente patriottismo fascista.

Ecco le parole del sen. Agnelli:

« Nei discorsi di Mussolini il sentimento umano è sempre all'altezza del concetto politico. Nel grande discorso di ieri, fiammeggiante di fede, questa profonda umanità del Duce si è affermata nel realismo stesso con il quale ha detto al Paese, con fiera franchezza, la verità sulle vicende men favorevoli della guerra. Ha esaltato il valore dei Combattenti con rilievi ed indicazioni che toccano profondamente il cuore di tutti. Ha lodato il popolo italiano che sa rendersi degno dei suoi Soldati; ed ha avuto per i lavoratori, quando ha parlato dei tecnici e degli operai che hanno lavorato sulle navi colpite a Taranto, parole di profonda giustizia. Chi come me ha l'esperienza del quotidiano contatto con le masse operaie, nella vita dell'officina, sente la schiettezza di questa sensazione.

I dieci punti in cui Mussolini ha così logicamente saldato le ragioni della Vittoria balzano da una realtà ormai non più oppugnabile nemmeno dal nemico. Il Duce ha la potenza della sintesi chiarificatrice. L'avere sintetizzato in modo così chiaro e definitivo la situazione dà al Suo discorso una grande efficacia politica, che si farà sentire anche in quei paesi dove l'opinione pubblica non ha potuto ancora schiarire le proprie idee.

Ma, come ha detto il nostro grande Capo, tutte le ragioni di fatto hanno la loro premessa assoluta nella indissolubile alleanza tra Italia e Germania. Quello che Mussolini ha detto della Germania, del suo Führer e dei suoi soldati è nella coscienza del nostro popolo. In Germania questa alta riaffermazione ha portato una risonanza pari a quella che hanno tra noi le parole di Hitler per l'Italia fascista ed il suo Duce. Si tratta veramente di una solidarietà di popoli nuova nella storia delle alleanze di guerra e di pace perchè fondata su un concetto di giustizia sociale, che il Duce ha tenuto a riaffermare ancora una volta nel Suo discorso di ieri come sostanza della vittoria immancabile ».

Un medico

L'Ecc. prof. Luigi Franchi, valoroso combattente e generale medico a riposo, ha così risposto alla nostra domanda:

« Il discorso del Duce è stata una dimostrazione a tutti gli Italiani che il Regime ha fatto tutto quello che doveva essere fatto. E' il discorso della verità [illegible] ».

Un ferroviere

Il ferroviere Giovanni Luino è alessandrino. Fa la linea di Genova-Roma. [illegible] E' sposato da tre anni. Ha un maschio di un anno e mezzo. Ma... aspetta famiglia. Spera che sia una femmina. [illegible]

« Io viaggio. Vado e vengo sui treni e sento parlare la gente, feriti e di servizio. Non ho potuto sentire il discorso alla radio. L'ho letto [illegible] sul giornale. Che vi posso dire? (parla in dialetto e si esprime pittorescamente). Il Duce ha dimostrato che l'Inghilterra non può che perdere la guerra. E' una risposta a quelli che dubitano della vittoria. [illegible] Ma in questo caso ci sono dei dati di fatto. [illegible] Che la guerra sia un sacrificio tutti lo sanno. [illegible] Ma la mia donna e io [illegible] Sarebbe bella che, dopo [illegible] la vittoria non è lontana, la gente si perdesse di coraggio. [illegible] Mi è parso di leggere fra le righe del discorso, che di questo passo, l'Inghilterra [illegible] mollerà. [illegible] Dopo io [illegible] per tutti. Anche per la povera gente. Io aspetto, come vi ho detto, la seconda creatura. Se sarà una figlia la metterò nome Vittoria. E' un buon augurio ».

Un vecchio generale

Ed ecco quel che ci ha detto con giovanile foga il valoroso generale di Divisione a riposo gr. uff. [illegible] rappresentante dei nostri ferrovieri [illegible] « Quanti militari, degnissimi [illegible] — sempre e soltanto — come a vent'anni, anche adesso che ne ha 75 — di amore per la Patria:

« Il discorso del Duce ha confermato nei valori dello spirito [illegible] la incrollabile fiducia nella vittoria finale [illegible] politiche e sociali.

[illegible] convinto [illegible] che anche nella più grande guerra [illegible] Duce, dell'entusiasmo [illegible] le armi e dell'eroismo dei combattenti ».

Uno scienziato

Il prof. Modesto Panetti, presidente dell'Accademia delle Scienze e direttore del laboratorio di Aeronautica del nostro Politecnico, sospeso per un momento le sue ricerche matematiche, ci ha risposto:

« La lucida esposizione del Duce, mentre è una nuova conferma della Sua eccezionale cognizione di sintesi e di previsione delle attività in giuoco nei problemi fondamentali che una lotta mondiale pone, ha un lato che particolarmente attrae chi si dedica alla produzione ed all'insegnamento che della produzione è primo fattore: quello della Ingegneria.

L'accenno al fatto che tutta l'Europa collabora a rafforzare i mezzi di lotta dell'Asse comprende particolarmente la capacità dell'Italia in questo arduo compito e l'affidamento che il Duce esprime sulle possibilità nostre in questo indirizzo.

La guerra può essere e deve essere un incitamento ed un mezzo per far progredire la nostra capacità produttiva, che insieme con la decisione degli spiriti e la disposizione ad ogni sorta di sacrifici costituisce uno dei fattori principali della vittoria. La disciplina delle masse lavoratrici collaborando con l'entusiastica volontà delle classi colte a colmare le proprie eventuali deficienze per esaltare la potenza produttiva del popolo sono segnalate nell'8° punto del discorso del Duce come elementi di primo piano.

Essi affermandosi vittoriosamente prepareranno il nuovo assetto d'Italia dal quale risulterà che il suo ardimento di misurarsi con la secolare predominanza inglese ha un fondamento ben degno del trionfo ».

Un metallurgico

Michele Fassio è un operaio fonditore delle Fonderie ghisa della Fiat. Trentasei anni. Lo sorprendiamo poco dopo la sua uscita dallo stabilimento. Reca quindi con sè anche l'impressione viva, palpitante dei suoi compagni di lavoro, una massa di circa millecinquecento persone.

« I lavoratori — egli dice — ascoltano sempre i discorsi del Duce con un particolare stato d'animo che non è di curiosità, perchè sembrerebbe ad essi di offenderlo, ma di certezza di udire da Lui cose nuove, e ogni volta la Sua voce ha la potenza di sconvolgerci tutti. In questo Suo ultimo discorso quello che più ci ha esaltato è stato il punto in cui Egli ha dato l'annuncio che con la primavera verrà il bello. Abbiamo subito capito che su tutti i fronti la situazione cambierà, che non c'è da impensierirsi per i rovesci momentanei. Con la bella stagione vedremo i nostri Eserciti avanzare e sconfiggere il nemico che pretende sbarrare il passo ai popoli che hanno messo il lavoro alla testa della loro marcia vittoriosa. Ma in quell'affermazione che verrà il bello, noi abbiamo sentito scheggiare anche un significato simbolico, cioè l'avvento del regno del lavoro, compiuto attraverso la realizzazione del programma che il Duce ha posto alla base della Rivoluzione fascista: il lavoro assicurato per tutti, come un diritto incoercibile, un salario equo che permetta l'estensione del benessere sociale alle nostre case, alle nostre famiglie. Tutto questo abbiamo sentito, noi operai, nella parola del Duce: e questa parola fa passare tutto in seconda linea — privazioni e sacrifici che d'altra parte sono nulla a confronto di quelli dei nostri eroici combattenti; — tutto, per non pensare che alla vittoria. Al « nostro » Benito Mussolini vogliamo gridare: — Duce, gli operai non credono alle frottole straniere. Essi si attengono al Bollettino. Ed hanno fiducia assoluta che con Voi arriveremo al trionfo finale ».

Un contadino

Il contadino Giovanni Guelfo è nei campi che circondano la cascina Rizza, oltre corso Orbassano, quando gli ci avviciniamo.

Sta staccando un cavallo da un erpice. E' un uomo di 53 anni, cotto dal sole. Lavora la terra da quando è tornato dalle armi. Da allora è sempre stato in mezzo ai campi. E' semplice, di poche parole. Parla a monosillabi, ma ci tiene a spiegarci ben chiaramente la sua condizione:

« Sono un « rurale » io — dice. — Autentico. Quello che lavora la terra. Col sudore, e so che il Duce ci vuol molto bene ».

Parla in dialetto. Un dialetto stretto, chiuso, come il suo temperamento; un dialetto diverso da quello che si ode nelle vie cittadine.

« Il discorso? — chiede —. Certo, che l'ho sentito! Tutti nella cascina l'abbiamo ascoltato. Cosa mi è maggiormente rimasto impresso? Tutto, caro il mio giovanotto! Tutto. Dal principio alla fine! ».

Ha quattro figli. Il maggiore è sedicenne.

Un impiegato

Roberto Ferrero di Stefano è un modesto impiegato, padre di tre figli (due figlie e un maschio, ha precisato). Ha a carico anche una vecchia zia. Guadagna la sua vita tenendo la contabilità presso tre piccole aziende: una segheria, una drogheria e un negozio di generi alimentari. Ha fatto rilevare che egli abita in un rione periferico, in borgo Rubatto, dove la gente è modesta. Nella sua casa non stanno che operai.

« Siamo tutta gente modesta, di quelli che si alzano al mattino per tempo, di quelli che non hanno troppe comodità. Questa frase del Duce ha colpito tutti, lo credo; tutti coloro che sono come me e meno di me. La guerra è dura, sotto tanti punti di vista. Ma coloro che più la sentono più ne beneficeranno. E' la guerra che, con la vittoria, porterà il benessere a chi ne ha bisogno. Per me il discorso ha voluto dire soprattutto al popolo italiano: Resisti, sta saldo, questo è il momento buono. La vittoria ti ripagherà di tutti i tuoi sacrifici, anche dei più gravi. Mussolini sa chi sei, come vivi, come lavori, come combatti. Lo ha detto chiaro. La vittoria sarà per te, più che non per gli altri. E chi non è pronto a tutto? Il Duce ha parlato degli Alpini. Ebbene, noi torinesi siamo tutti un po' Alpini.

« Noi del Rubatto, poi, siamo più alpini degli altri. Abbiamo sentito per tanti anni la trombettina del quartier. Bravi ragazzi! Si sono sempre fatti onore ».

Uno studente

Prossimo a partire per raggiungere il reparto a cui sarà assegnato, lo studente universitario Leo Chiosso con slancio goliardico ci ha detto:

« Mussolini ci porterà a passo di bersagliere verso la vittoria perchè il Duce è sempre giovanissimo ».

Una giornalaia

La giornalaia Assunta Fantini, abitante in via Giuseppe Verdi 37, da noi avvicinata presso il suo banchetto a Porta Nuova, con quella semplicità che contraddistingue le donne del popolo ci ha detto:

« Vorrei scrivere al Duce per dirGli che è tanto buono. Ho sentito il Suo discorso alla radio e poi l'ho letto e riletto sul giornale. E' unico al mondo. Mentre Lui parlava ho pianto di commozione ed anche ora quando vendo ad un passante il giornale e, consegnandoglielo, vedo il titolo sulla prima pagina: « Il Duce ha parlato » mi commuovo. Io sono una povera donna e sono vecchia, ma mia figlia (e si sentiva l'orgoglio della madre italiana nelle sue parole) è una donna fascista che collabora nel suo piccolo per la Vittoria ».

Un esercente

Francesco Borsotti: conduttore di un caffè sotto i portici di piazza Statuto. Ha visto la folla accalcarsi presso gli altoparlanti, ha visto i visi illuminarsi di mano in mano che il Duce parlava, far cenni di caloroso consenso ai punti di più marcato rilievo, e ancora tutto vibrante di questa visione, dichiara:

« Per mio conto è un discorso che impostato sulla vittoria, a questa ha fatto fare un gigantesco passo avanti. Io sono troppo umile per poter pronunciare un giudizio su ciò che il Duce ha detto: ciò che però sono lieto di potervi esprimere, è che il suo discorso ha rafforzato in tutti la sicurezza nella vittoria. Egli ha detto al popolo e ai nemici, ciò che all'uno e agli altri bisognava dire. Al primo ha dato non parole, ma fatti: ha spiegato che l'Inghilterra, con tutti i suoi successi fugaci, è definitivamente condannata; ai secondi ha impartito l'ammonimento a smetterla con le menzogne perchè vana è la speranza di turbare la serenità e la fede del popolo italiano. Di sacrifici tutte le guerre ne impongono e noi li sopportiamo con la coscienza di recare il nostro sassolino alla vittoria, la quale, del resto, arrecherà i suoi benefici anche al commercio in genere e in modo speciale ai piccoli esercenti, perchè con una migliore giustizia distributiva, e con un tenore di vita generale più elevato, anche noi ne beneficieremo e dovremo un giorno benedire il Duce di avere create le nuove condizioni sociali col Suo grande genio e col Suo ardente amore per il popolo ».

Un sacerdote

Il curato della Gran Madre di Dio, dove è il tempio ossario degli Eroi, ci dice, che egli ha constatato come la parola del Duce abbia fatto l'effetto di un cordiale, di un [illegible] sulle masse popolari.

« Noi che viviamo in quotidiano contatto con le famiglie dei lavoratori, che conosciamo la dirittura dei loro sentimenti, possiamo meglio di altri, compiacerci in particolar modo oltre che della certezza di vittoria che il Duce ha dato a tutti gli italiani, della affermazione che sarà tenuto conto dei sacrifici e della disciplina mantenute dalle masse lavoratrici e che saranno ancor più raccorciate le distanze sociali ».

Una madre di famiglia

Isabella Marengo, moglie di un falegname ex combattente che ha partecipato alla Grande Guerra e nel giugno scorso a quella sul fronte delle Alpi, è madre di quattro figli. La donna ha detto:

« La sicurezza della vittoria la abbiamo sempre avuta; la parola del Duce nostro ha riconfermato in me la certezza che in mio marito era fin dal giorno dell'inizio della guerra. Ciò stabilito, i sacrifici non contano. Ogni madre di famiglia potrà anch'essa collaborare alla vittoria anche nell'ambito dell'economia domestica ».

Un operaio

L'operaio Piero Piola, che ha ascoltato in piazza Carlo Alberto il discorso del Duce e al quale sono rimasti specialmente impressi i dieci punti che stabiliscono con chiarità solare come l'Inghilterra non possa neppure sognare di vincere la guerra, ci ha detto:

« Alla forza delle Armi nostre in unione a quelle della Germania, uniamo un'alta idealità che ha una potenza formidabile: quella di pensare fin d'ora all'avvenire, alla prosperità delle masse dei lavoratori, a beneficio delle quali, ispirandosi ad una più alta giustizia sociale, il Duce vuole compiere un altro passo decisivo per il raccorciamento delle distanze sociali ».

Un avvocato

L'avv. Luigi Maccari, noto professionista, volontario dell'altra guerra, ci dice subito:

« Questo discorso era assolutamente necessario, perchè ha chiarito con nuda e cruda verità situazioni e fatti che la malafede tentava intorbidire a tutto profitto del nemico. Il Duce ci ha dato la dimostrazione palmare, inconfutabile che noi non possiamo perdere, che noi vinceremo. Ed è qui, che per i professionisti, la sua parola è caduta in profondità. Perchè l'uomo fornito di un corredo di studi, sarà un bene, sarà un male, difficilmente si lascia trascinare all'entusiasmo, resta ligio al raziocinio e pur sentendo la sua maggiore responsabilità per la posizione occupata, si abbandona al dubbio, col risultato di diffondere la sfiducia anche se egli non lo vuole. Ora la ferrea dimostrazione da Lui data, in base a un ragionamento basato sulla logica e desunto da una documentazione formidabile, che la Inghilterra, sia pure con il tardo aiuto dei complici dell'affarismo plutocratico americano, non si trova assolutamente in condizioni di poter vincere, e che a malgrado di qualche episodio illusorio è fatalmente, matematicamente destinata a perdere e a perire, ha avuto anche sui professionisti un effetto decisivo. Abituati al ragionamento, il ragionamento li ha conquisi ».

Un padre di sette figli

Domenico Cena, di 44 anni, abitante in via Lauro Rossi 33, è usciere negli uffici della Provincia. Ha sette figli.

« Ciò che più mi ha entusiasmato — dice il Cena — è stato quando il Duce ha spiegato che noi non siamo come gli inglesi. Che noi amiamo e diciamo la verità. Sempre. Anche quando è una verità dura che ci fa soffrire ».

Il Cena si trovava in un pubblico locale e ha ascoltato il discorso in silenzio, in piedi, insieme con tante altre persone.

« Io non so spiegare bene — continua a dirci — ma si sentiva che tutti eravamo come fratelli in quel momento. Veramente legati da qualcosa di grande. Eravamo tutti commossi. Quando il Duce ha parlato delle privazioni, delle sofferenze, dei sacrifici che vengono affrontati dagli italiani con coraggio e dignità, mi è sembrato come se Egli si rivolgesse proprio a noi, quelli della nostra categoria, quelli che come noi hanno una famiglia numerosa e tante preoccupazioni. Allora mi sono sentito felice. Felice e compensato di quanto ogni giorno faccio per tirar su la mia numerosa famiglia. Egli si ricorda sempre di noi ».

Un alto magistrato a riposo

L'Eccellenza il conte Guido Marchetti di Muriaglio, Presidente di Corte di Cassazione a riposo, che per tanti anni ha diretto con mano ferma e rara intelligenza i dibattimenti dinanzi alla nostra Corte d'Assise, ci ha espresso nei termini seguenti le sue impressioni sul discorso del Duce.

« Ho ascoltato con grande soddisfazione il discorso del Duce. Si era incerti fino quasi all'ultimo momento se realmente il Duce avrebbe parlato. Com'è immenso l'entusiasmo delle moltitudini innumerevoli quando la Sua voce giunge a noi, quando l'Uomo in cui tutti abbiamo la più assoluta fiducia, Colui che guida con mano sicura a gloriosa mèta la nostra Italia ci dice, con la sicurezza, la sincerità e il coraggio che sono tutti Suoi, quelle sacrosante verità!

Dopo un prolungato silenzio improvvisa è venuta la Sua parola confortatrice, ch'era pur necessaria, aspettata specialmente dopo le ultime vicende non fortunate. Egli ha saputo con poche cifre, con frasi incisive, dimostrare e convincere quanto è stato fatto finora e quanto si farà a lato dell'amica Germania, per raggiungere la vittoria. Tutti scultorei, incisivi i dieci punti da Lui trattati, ma felicissimo il sesto quello riguardante gli Stati Uniti, il cui aiuto alla Gran Bretagna sarebbe inutile e quanto meno sempre tardivo ».

Un'insegnante

La dottoressa Iside Ranzoni, abitante in corso Vittorio Emanuele 8, insegnante di letteratura e madre di due figli — il maggiore ha diciotto anni — che non ha potuto ascoltare la parola del Duce attraverso la radio, perchè l'apparecchio si era guastato quel giorno e non poteva allontanarsi di casa avendo un figlio ammalato a letto, ha riportato — ci dice — un senso di orgoglio sa certezza dalla lettura dello storico discorso.

« Leggendo su La Stampa quanto il Capo ha detto al popolo italiano e al mondo intero, ho avuto l'impressione della Sua forza, della Sua sicurezza nella Vittoria e nell'avvenire della nazione. Io sono una madre di famiglia e conosco e so per esperienza personale i sacrifici che attualmente gli italiani affrontano con coraggio e dignità, come ha detto il Duce, e sono disposta a farne ben altri se è necessario per sconfiggere l'Inghilterra e raggiungere quella pace con giustizia tra i popoli che sarà alla base delle nuove relazioni internazionali dopo la vittoria dell'Asse ».

Un pittore

Cesare Maggi, l'insigne pittore torinese, ci ha accolto tra i suoi quadri e ci ha detto:

« Ho avuto la certezza che il sacrificio e l'eroismo dei nostri Caduti saranno compensati da una grande vittoria perchè il Duce ci ha dato la fiduciosa sicurezza che il tempo bello sta per venire. E come pittore io posso assicurare che la primavera, festa dei colori, è la stagione più radiosa! ».

Un farmacista

Intento a preparare polveri, estratti e sciroppi il dott. Rocco Torta, chimico farmacista, ci ha risposto:

« Il corso degli avvenimenti prospettato dal Duce si svolgerà con la stessa infallibile precisione di una reazione chimica di cui già si conosce il risultato ».

Un attore

Chiudiamo queste brevissime e così significanti interviste con la parola di Ruggero Ruggeri, che abbiamo fermato alla soglia del palcoscenico del Carignano, ove si apprestava a dare la sua serata d'onore. Il grande attore ci ha detto:

« Il discorso del Duce ha aperto il cuore agli italiani, a tutti gli italiani di ogni ceto, di ogni ambiente. La Sua parola era attesa. Essa è venuta come una certezza di vittoria ».

Distribuzione del burro

In considerazione dell'effettiva disponibilità di burro nel corrente mese, e al fine di assicurare una equa distribuzione del prodotto, la sezione provinciale dell'Alimentazione dispone che a partire da oggi tutti i buoni di prelievo per i grassi (numero 2 della carta annonaria) sono da considerarsi scaduti, ad eccezione del quarto ed ultimo che ha un valore di grammi 50, con possibilità di ritiro fino all'8 marzo.

Con tali disposizioni si è inteso garantire al consumatore, in misura equa per tutti, la possibilità di utilizzare l'ultimo buono di prelievo.

ONORIFICENZA

La Maestà del Re Imperatore, motu Proprio, ha conferito, ad Amleto Bertoni di Saluzzo, la Commenda della Corona d'Italia.

Al geniale lavoratore che con il suo artigianato onora l'Italia, ammiratori ed amici porgono rallegramenti vivissimi.

STATO CIVILE

Pella Maria v. **Pugliese**, a. [illegible], da [illegible], casalinga, v. Cibrario [illegible] - **Marabia Vittorio** [illegible] - **Berengo Giovanni** fu Pietro, a. [illegible] - **Parinelli Pietro** [illegible] - **Fiorini Carlo** di Paolo [illegible] - **Levi Benedetta** v. **Attara** [illegible] - **Olivetti** [illegible] - **Palazzo** [illegible] - **Bianco** [illegible] - **Spagis Clementina** [illegible] - **Pelagaggi Emilia** v. **Lucchetti** [illegible] - **Danna Cristina** v. **Gianotti** [illegible] - **Cauda Eugenio Costone** [illegible] - **Fabbri Caterina** m. **Arbiné** [illegible] - **Torchio Michele** fu Filippo [illegible] - **Fasteris Giovanni** fu Alessandro [illegible] - **Vietti** [illegible] - **Acutis Maria Lucia** v. **Ferraris** [illegible] - **Rovera Giuseppe** fu Giovanni [illegible] - **Ugolino** [illegible] - **Ranghino Antonio** [illegible] - **Levis Augusta** [illegible] - **Quaglia Anna** v. **Pantaleo** [illegible] - **Prone Giacomo** [illegible] - **Data Carlo** [illegible] - **Salino Anna** m. **Gianfrancesco** [illegible] - **Poggio Pietro** [illegible] - **Casalegno Natale** [illegible] - **Bertolli Maddalena Elvira** [illegible] - **Cellera Bianca** [illegible] - **Belladonna Pietro** [illegible] - **Roggero Giuseppina** [illegible] - **Dadone Giovanni** [illegible] - **Silano Salvatore** [illegible] - **Caggi Pio** [illegible] - **Toreno Caterina** v. **Pellardi** [illegible] - **Mattia Ada** [illegible] - **Dolando Maddalena** v. **Armagni** [illegible].

OSPEDALE INFANTILE REGINA MARGHERITA DI TORINO

L'Assemblea generale dei soci avrà luogo nella sede dell'Istituto, il 9 marzo 1941-XIX, alle ore 10.30 e 11, in prima e seconda convocazione.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO: C.a Ruggeri: Ore 17: «Il piacere dell'onestà» di L. Pirandello (prezzi popolari).
ALFIERI: C.a Baltaglini-Olmaro-Migliari: Ore 15.15 e 20.45: «Non si sa mai» di G. B. Shaw.
TEATRO DI TORINO: Ore 21: Concerto sinfonico diretto dal M.o A. [illegible] con la collaborazione del violinista M. Strub.
ROSSINI: [illegible]: 15.15 e 20.45 [illegible] «[illegible]» di Torino.
CHIARELLA: 16, 18.30, 21 [illegible] con Nuccia Natali, Aldo Massaglia.
MAFFEI: Comp. Riv. [illegible] 3 spett.: ore 16, ore 18.20 e ore 21.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Tosca» Impero Argentina, Rossano Brazzi, Adriana Rimoldi.
AMBROSIO: «Il capitano degli ussari» con Clara Tabody, Enrico Viarisio. 1a
CORSO: Uomini sul fondo (Vita e miracoli dei sottomarini italiani).
AUGUSTUS: «Il cavaliere di Kruja».
CHIARELLA: «Incanto di mezzanotte».
BALBO: «La taverna della Giamaica» con Charles Laughton. Fuori progr.: «In vacanza coi Principini».
IDEAL: «Donna perduta» (R. Pierro, Campanone e Comp. Riv. «Tre B.»). Apert. 13.30; Var. 15.40, 18.20 e 21.
STATUTO: «Lucrezia Borgia» con Isa Pola, Carlo Ninchi, Federico Benfer.
ALPI: «Oltre l'amore» Alida Valli.
NAZIONALE: «Primo ballo» Darrieux.
MAFFEI: Figli Marchese Lucera e Riv.
MASSIMO: «Oceano in fiamme» con Hans Söhnker e René Deltgen.
ELISEO ore 14: «Fortuna» con Maria Denis, Ugo Ceseri e «Adulti civili».
[illegible]: «Il cocchio russo» (Noah Beery) e «La valle dell'oro».
C. ALBERTO: «Oltre l'amore» con Alida Valli, Amedeo Nazzari. Ore 14.45.
V. VENETO: «Angelo di ciclo». Apert.
OLIMPIA: Dietro il sipario (gialla).
PIEMONTE: 2 film: «La perla nera».
VINZAGLIO: «Castelli in aria».
PRINCIPE: «Carmen fra i rossi».
SAVOIA: Addio, giovinezza! (ore 18).
REX: «I tre diavoli» con Annabella, Jean Gabin e Fernand Gravey.

Prezzi massimi

Dal 26 febbr. al kg.: Patate di massa, ingr. 0,80, dett. 1,05; Patate olandesi e similari comprese le piattelline, ingr. 0,92, dett. 1,16; Carote, ingr. 1,20, dett. 1,50; Cipolle, ingr. 1,70, dett. 2,10; Cavoli, ingr. 1, dett. 1,30; Rape, ingr. 0,90, dett. 1,20; Spinaci, ingr. 3, dett. 4,30; Insalata: cicoria con radice bianca, ingr. 3,20, dett. 4,00; id. radicchio rosso, ingr. 5,00, dett. 6,50; Finocchi, cad. ingr. 0,65, dett. 1,20; Uova fresche scelte, alla dozz. 11,20; Conigli spellati, qualsiasi pezzatura, al kg. 13,20.

Bollettino demografico

24 febbraio 1941-XIX

NATI	25
MORTI	39
MATRIMONI	39

Settimana dal 17 al 23 febbraio 1941-XIX

NATI VIVI	N. 179
Nati vivi e morti prima della denuncia allo Stato Civ.	» 1
NATI MORTI	» 16
MORTI	» 279
MATRIMONI	» 49

UN' IDEA
— Non sarebbe più conveniente far pagare le patatine e offrire gratis gli aperitivi?

FURBASTRI
— Perchè non spedisci quella lettera per posta aerea?
— Non posso: soffro le vertigini.

PER L'OSCURAMENTO
— Io non capisco perchè l'Azienda non fornisce direttamente corrente elettrica colorata in azzurro? Si eviterebbero tanti fastidi!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Martedì 25 Febbraio 1941 - Anno XIX - Num. 48

VOLONTA' DI CONDOTTIERI E DI POPOLI

Indissolubile comunità di destino

Le due Rivoluzioni marciano e marceranno insieme fino all'ultimo, fino alla vittoria

Berlino, 24 febbraio.

L'arma della verità opposta all'arma della menzogna: ecco l'impressione complessiva suscitata dal discorso del Duce nell'opinione tedesca come nell'opinione di tutto il mondo. Da questo punto di vista il discorso pone anzitutto di fronte due metodi non soltanto di guerreggiare e di reggere e informare i popoli, ma due modi di vivere e di pensare, due mondi insomma, e due civiltà diverse: il mondo britannico che tramonta e il mondo delle nazioni rinnovellate dell'Asse le quali prendono su di sè la costruzione e la responsabilità dell'Europa di domani.

L'arma della verità

Se il discorso natalizio di Winston Churchill, quel famigerato appello che lo scervellato avventuriero politico che dirige la guerra britannica ha creduto e osato di rivolgere al popolo italiano, ha rappresentato il culmine del metodo e del mondo di guerreggiare e di vivere inglese, il discorso di Mussolini — osserva la stampa tedesca — che a quel discorso ha costituito la più meritevole e degna risposta, ha or ora rappresentato il massimo del metodo e del modo di guerreggiare, di pensare e di vivere e di volere fascisti e dei popoli dell'Asse.

Arma e mondo della verità, dunque. Siccome la verità appare alla mente degli uomini come il sole che disperde le nebbie, l'effetto del discorso del Duce è conseguentemente quello di creare immediatamente agli occhi del mondo una viva chiarezza su tutta la situazione, come un vero sole primaverile che fughi le nubi dell'inverno con l'intesa però che in questa espressione non si veda soltanto una metafora retorica bensì l'annuncio concreto di quel sole primaverile vero e proprio che metterà quanto prima fine alla invernale speculazione politica dell'offensiva britannica.

Discorso che resterà — scrivono i giornali del Reich — e che resterà non soltanto nella storia della guerra italiana e dell'Asse, ma nella storia in genere di ogni oratoria bellica, come esempio di quella dirittura morale e politica insieme che sola può accompagnare e contrassegnare ad un tempo l'autentica forza, dappoichè la verità è il privilegio e il distintivo dei veri forti, che sono i soli a non avere paura. E' così che si spiega anche l'immensa eco che la parola del Duce dell'Italia fascista ha avuto dappertutto all'estero e soprattutto anche nelle capitali nemiche, se con questa denominazione possiamo accomunare insieme tutte le opinioni pubbliche anglosassoni dall'una e dall'altra parte dell'oceano. Nell'una e nell'altra, infatti, con una ignoranza delle realtà politiche complesse capace di degradare le opinioni pubbliche e i ceti dirigenti che si arrogano il diritto di rispondere dei destini di due grandi popoli, da settimane e da mesi si dipingeva una Italia su misura del discorso Churchill e dell'offensiva di Wavel vacillante già sotto i colpi delle false speculazioni e delle proditorie aggressioni avversarie; orbene — nota la stampa tedesca — a Londra come a Washington si è ora rimasti colpiti come da un colpo di fulmine dalla coraggiosa parola del Duce la quale ha improvvisamente drizzato davanti alle loro addormentate illusioni della debolezza e della paura la temibile figura di una Italia tutta in piedi più che mai unita e compatta e fiduciosa nella sua forza sempre crescente, e più di prima decisa a condurre fino in fondo la lotta per la sua libertà e per il suo diritto di vita, condizionati unicamente al totale abbattimento della potenza e prepotenza britannica: un'Italia, infine, che si mantiene stretta e unita alla sua potente alleata germanica, in comunità con la quale dal suo destino storico le è stato assegnato il compito della creazione e della direzione dell'Europa di domani.

Certezza totale nella vittoria

E' questa assoluta certezza del proprio destino, certezza che si appoggia sulla consapevolezza della propria forza e della comune forza dell'Asse, e che si identifica con la certezza totale della vittoria totale nella lotta intrapresa, che la stampa tedesca mette principalmente in rilievo del discorso del Duce. «Con una tale franchezza può parlare — scrive, ad esempio, la *Boersen Zeitung* — soltanto un uomo che è completamente consapevole della forza militare e morale del proprio popolo, un uomo che non ha bisogno di coprirsi della cintura di nebbia e dei metodi di riserva mentale di un Churchill. Mussolini ha scoperto di nuovo le ultime fonti di questa forza quando ha rappresentato la profonda consapevolezza di fini con cui il popolo italiano conduce questa sua guerra contro il nemico inglese. Italiani e tedeschi sanno perchè combattono: e appunto perchè sanno essi marciano e marceranno insieme uno accanto all'altro fino alla fine, fino alla vittoria totale, che costituisce l'assoluta certezza di cui l'uno e l'altro popolo sono animati».

E per la *Frankfurter Zeitung* il discorso segna anzitutto fondamentalmente la fine di fatto della speculazione politica britannica dell'offensiva nord-africana: «Comunque — dice il giornale — si vogliano apprezzare i successi dell'offensiva africana del generale Wavel, se questa offensiva non ha mirato soltanto ad un guadagno di un certo numero di chilometri quadrati di spazio africano, bensì come è certo ha mirato a un fine strategico politico di ben più vasta portata, ebbene da oggi questo obbiettivo si può considerare fallito. Il discorso di Mussolini ha in proposito riportato davanti al mondo le ingannevoli speranze e le false calcolazioni artificiosamente costruite dalla propaganda britannica alle loro giuste proporzioni. Un uomo che nello stile del Duce può dire pane al pane e vino al vino e che dà prova di non avere alcun bisogno di nascondere o abbellire la verità è un uomo che può tranquillamente guardare l'avvenire con incrollabile fiducia perchè egli è sicuro al cento per cento del proprio popolo».

Ciò che appunto costituiva lo scopo politico dell'offensiva britannica era di indebolire l'Italia nella sua resistenza militare abbattendola nella sua resistenza morale: ma tutto ciò è fallito, così come è ugualmente fallito l'obiettivo concomitante di scuotere con ciò le fondamenta e l'unità e saldezza dell'Asse. Questa unità e questa saldezza, quali si rilevano dal discorso del Duce, raggiungono, per il giornale, un massimo di efficacia e di rappresentazione nei dieci punti in cui la parola del Duce ha fondato la certezza della vittoria.

La fusione è perfetta ed è una identificazione, dappoichè è la volontà di lotta e di vittoria che fonde insieme nel suo calore rovente i due popoli. Soltanto nella lotta, come il Duce ha detto, si acquista il diritto di prender parte alla storia perchè soltanto nella lotta la storia si forma. «Con questa proposizione — conclude il giornale — Mussolini ha formulato una verità la quale non soltanto vale per l'Italia e per la Germania, ma vale anche per ciò che costituirà il fondamento stesso della formazione della nuova Europa e del mondo di domani. Alla fine della lotta sta la certezza assoluta della vittoria; ma la vittoria non sarà certo determinata da episodi locali, bensì unicamente dalle grandi decisioni che sono quelle che Mussolini ha annunciato quando ha detto che presto sarà primavera e che la primavera porta con sè il bel tempo e quindi presto comincerà il bello su tutti e quattro le direzioni cardinali del cielo».

Il discorso di Monaco

Alla grande eco destata dal discorso del Duce, il quale non manca d'esser oggetto di numerosi commenti da parte di tutta la stampa tedesca per i prossimi giorni, si fonde poi oggi nell'opinione tedesca, insieme ripercuotendosi senza dubbio in maniera formidabile in tutti i campi avversari, la non meno profonda impressione destata dal discorso oggi pronunciato dal Führer a Monaco, nella storica sala della Birreria dove 21 anni or sono veniva, nella data di oggi, per la prima volta proclamati i punti programmatici del Partito nazionalsocialista, onde la data viene considerata come quella della sua fondazione. Il discorso del Führer, che [illegible] ricorrenza voleva, ha costituito una efficace e [illegible] riepilogazione dei compiti storici, così politici come economici che [illegible] del movimento nazionalsocialista, che in 21 anni di glorioso cammino è diventato il plasmatore del popolo tedesco, [illegible] per l'identità di accenti, [illegible] la affermazione [illegible] che questa guerra, imposta all'Asse [illegible] [illegible] rivoluzione»? un calore e una vibrazione speciali, che hanno raggiunto il massimo nella affermazione della nuova e non meno indissolubile unità fra i due grandi Capi. E' una unità — ha detto il Führer — «la quale è qualche cosa di più che un semplice andare insieme». Indubbiamente: che ben più che un andare insieme, è il combattere e sanguinare insieme, [illegible] storia passata e rispondere insieme, [illegible] pensato che una delle due Rivoluzioni, la fascista o la nazionalsocialista, avesse potuto sopravvivere alla rovina dell'altra avrebbe fatto nient'altro che un sogno farneticante da ammalato. Le due rivoluzioni perciò marciano e marceranno insieme fino all'ultimo, fino alla vittoria. E' questa la nota che domina e che dominerà per molti giorni ancora il coro di commenti che indubbiamente seguiranno alle due grandi manifestazioni oratorie di ieri e di oggi: la solidarietà assoluta cioè delle due Nazioni in guerra, solidarietà che si concreta — come il Führer ha insistito nel dire — in una comunità e unità assoluta di fronti, su tutti i punti, dal nord al Mediterraneo, e per tutte le armi; così per quelle di terra, come per quelle dell'aria che per quelle dell'acqua, nonchè — come ha detto Mussolini — verso tutti e quattro i punti cardinali, al primo tiepido soffio della primavera che porterà con sè molte cose.

Giuseppe Piazza

L'ultimo numero del bollettino settimanale della Federazione dell'Urbe, destinato alla diffusione nei centri rurali

Nel cuore di una nostra nave da battaglia: le caldaie

TRA INDOCINA E TAILANDIA

L'armistizio prorogato di dieci giorni

Nonostante lo sforzo pacificatore del Giappone il malvolere francese e gli aizzamenti britannici accrescono i pericoli di guerra

(DAL NOSTRO INVIATO)

Zona del Pacifico, 24 febbraio.

Nel momento stesso cui affidiamo il presente dispaccio alla radiostazione, si annuncia che le delegazioni Tai- indocinesi hanno accettato la proposta nipponica per prolungare di altri dieci giorni l'armistizio. La delegazione mediatrice ha fatto oggi un nuovo sforzo per portare la conferenza ad una conclusione, ma l'atteggiamento dei delegati francesi, come sempre negativo, ha impedito di giungere in porto.

Ormai si conosce in che cosa consiste la divergenza di vedute: è cioè la misura del territorio che la Francia è disposta a restituire alla Tailandia. La pretesa di Vichy che i tailandesi oggi minaccino richieste maggiori di quelle mai fatte, è assurda. La Tailandia chiede oggi per la prima volta (e può chiederlo perchè la sua richiesta si appoggia: 1) ad un esercito validamente armato; 2) perchè ha un governo non più succube delle due capitali occidentali; 3) e, più importante, perchè la Tailandia ha deciso di entrare in quella «sfera di comuni prosperità» che sotto la guida del Giappone darà un ordine nuovo all'Asia Orientale) quel territorio che la Francia le ha portato via.

Per contro le notizie circolanti oggi dicono che la Francia è disposta a restituire soltanto alcune isole sorgenti sul fiume Mekong.

L'ostinazione francese rende legittima una domanda: che cosa succederà se la pace non sarà conclusa prima della scadenza di questa seconda proroga? A questo può rispondersi ponendo un altro interrogativo: a chi gioverebbe la ripresa delle ostilità che stavolta difficilmente potrebbero essere contenute nei limiti di scontri confinari? La recente e non casuale successione di manovre allarmistiche e minacciose condotta dall'Inghilterra ha dato una risposta chiarissima ad entrambi gli interrogativi: è l'Inghilterra che dalla ripresa — e allargamento — delle ostilità trarrebbe vantaggio anzitutto perchè ciò le consentirebbe di fare la guerra che cerca in territorio non suo; in secondo luogo perchè in tal modo aiuterebbe Ciang Kai Scek; in terzo luogo perchè manderebbe a gambe all'aria i negoziati commerciali nippo-indiolandesi e con ciò darebbe un nuovo giro di vite all'accerchiamento contro il Giappone.

La notizia della proroga dell'armistizio non deve dar origine ad eccessivo ottimismo: ulteriori recentissimi fatti mantengono le onde dell'Oceano Pacifico agitatissime. Per esempio, si annuncia che tre unità della flotta da guerra francese, guidate dall'incrociatore «Picquet» di 7 mila tonnellate, sono salpate di nascosto per ignota destinazione (si dice che la manovra clandestina sia riuscita soltanto parzialmente giacchè una torpediniera nipponica è stata pronta a seguire la rotta dei francesi). Inoltre si segnala da fonte informatissima che le truppe francesi da sabato marciano verso la frontiera della Tailandia.

Merita di segnalare per la cronaca che gli inglesi, dopo avere creato un'atmosfera di pressione fra i bianchi, procedono ora ad una campagna allarmistica fra le popolazioni indigene: manifesti pubblicati a Singapore in quattro lingue o dialetti invitano la popolazione a prepararsi alla guerra e dà suggerimenti circa il comportamento in caso di attacchi aerei. Tokio mantiene una calma perfetta evitando di raccogliere le provocazioni più grossolane; tuttavia qualche giornale dice chiaro e tondo come le preparazioni inglesi a Singapore (dove secondo gli ultimissimi dispacci sbarcano altre truppe australiane) e le preparazioni americane a Guam possono essere a doppio taglio. Il Nichi Nichi scrive: «Se è necessario, il Giappone distruggerà Singapore e Guam con un colpo solo. Nè Singapore nè Guam come piazzeforti possono servire a nulla se non a spronare il Giappone nella sua pacifica espansione verso i mari del sud. Se il Giappone sarà costretto ad accettare la sfida anglo-americana distruggerà Singapore che gli sta proprio sotto il naso e Guam distante dal Giappone [illegible] di un terzo della strada fra il Giappone e gli Stati Uniti. Quindi il popolo giapponese chiede che la Gran Bretagna e gli Stati Uniti rinuncino a tali inutili fortificazioni pro bono pacis dell'Oceano Pacifico e del resto del mondo.

Leo Rea

Il comunicato ufficiale sulla proroga dell'armistizio

Tokio, 24 febbraio.

La notizia della proroga per dieci giorni dell'armistizio tai-indocinese è stata comunicata da un bollettino ufficiale comune dell'Indocina francese e della Tailandia. Nel comunicato è detto fra l'altro: *«In vista della circostanza che il termine per la sospensione delle ostilità tra la Francia e la Tailandia era molto breve e poichè vi è la necessità di deliberare alcuni altri punti, i rappresentanti nipponici, quali mediatori, hanno oggi raccomandato ai deputati francesi e tailandesi di prorogare di dieci giorni l'armistizio e cioè fino all'ora meridiana del giorno sette marzo (tempo giapponese). Tale consiglio e raccomandazione è stata nello stesso giorno accettata».*

Il Ministro degli [illegible] Matsuoka ha creduto [illegible] di spiegare alla Camera dei rappresentanti i rapporti da lui avuti in questi ultimi tempi col ministro degli esteri inglese. Ha detto cioè che egli aveva mandato a Eden non già un personale messaggio, ma un memorandum, e ciò in relazione ai punti di vista espressi da Eden il 7 febbraio in un colloquio avuto da questi con l'ambasciatore nipponico a Londra, Shigemitsu, sulla questione del Pacifico e sulla [illegible] ferenza di mediazione fra la Tailandia e l'Indocina francese. Poichè Eden appartiene alla cerchia dei suoi vecchi conoscenti, esso, Matsuoka, ha mandato ad Eden le sue idee da lungo tempo maturate in merito alla pace mondiale, e ciò a titolo di informazione generica.

Anche l'accordo raggiunto tra Giappone e Francia per gli acquisti di riso nell'Indocina francese è stato oggi discusso alla Camera dei rappresentanti.

Matsuoka ha illustrato l'accordo rilevando che esso entrerà in funzione per un notevole periodo di tempo ed ha osservato che finora i rapporti economici esistenti tra il Giappone e l'Indocina francese lasciano alquanto a desiderare. Matsuoka ha però soggiunto che le trattative di Tokio sono condotte con uno spirito di reciproca comprensione che mira ad una conciliazione ed a reciproche concessioni.

Parlando alla Camera dei rappresentanti il vice-ministro della marina ha dichiarato che il Giappone non teme alcuna seria minaccia in conseguenza delle fortificazioni che gli Stati Uniti stanno costruendo nel Pacifico.

Un oratore della Camera dei rappresentanti ha qualificato i preparativi militari degli Stati Uniti quale un tentativo di accerchiamento del Giappone, accennando particolarmente alla fortificazione dell'isola di Guam. Il Ministro della Marina, Toyoda, ha dichiarato a questo riguardo che la Marina giapponese non viene ad essere seriamente minacciata dalla attuale estensione dei preparativi militari americani. Però Toyoda ha assicurato nel contempo che da parte della marina giapponese è stata decisa, in conformità di tutte queste circostanze, una opportuna contropolitica.

Altre truppe australiane in viaggio per la Malesia

Singapore, 24 febbraio.

Si è autorevolmente informati che altre truppe australiane sono in viaggio per rinforzare i presidii locali e della Malesia. Complessivamente gli australiani raggiungeranno la forza di una divisione. Quelle già giunte hanno cominciato un intenso addestramento al combattimento nella jungla.

I cittadini inglesi invitati a lasciare il Manciukuò

Karbin, 24 febbraio.

Tutti i cittadini britannici residenti nel Manciukuò sono stati invitati a lasciare immediatamente il paese. Quelli che vorranno rimanervi lo faranno a proprio rischio e pericolo. (D.N.B.)

Gli americani residenti nel Tai invitati a rimpatriare

Bangkok, 24 febbraio.

Il ministro degli Stati Uniti presso il governo tailandese, Hugh Gladney, ha informato tutti i cittadini degli Stati Uniti residenti nel Tai, d'aver ricevuto ordine da Washington, di raccomandare a tutti gli americani, uomini, donne e bambini, di far ritorno in America colla prima occasione.

Il nuovo Gabinetto di Vichy

Berna, 24 febbraio.

Ecco la nuova composizione del Gabinetto di Vichy:

Ammiraglio Darlan, vice-presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli Esteri e degli Interni; Difesa nazionale: generale Huntziger; Giustizia: Barthelemy; Finanze: Bouthillier; Agricoltura: Caziot.

Gli otto Segretari di Stato sono i seguenti: Aviazione: Bergeret; Colonie: Platon; Rifornimenti: Achard; Comunicazioni: Berthelot; Istruzione pubblica: Carcopino; Famiglia e igiene: Giacomo Chevalier; Produzione industriale: Pucheux; delegato generale nel rango di membro del Gabinetto incaricato dei negoziati franco-germanici: Bernard.

Infine delegato per gli equipaggiamenti e la lotta contro la disoccupazione è stato nominato Le Hideux, e Paul Marion segretario generale aggiunto alla vice-presidenza del Consiglio, si occuperà del servizio informazioni. Marion, come si ricorderà, era uno dei collaboratori di Doriot.

Accordo commerciale fra la Svizzera e la Russia

Mosca, 24 febbraio.

Da fonte competente si annuncia che sono state concluse le trattative economiche fra l'Unione sovietica e la Svizzera. L'accordo sugli scambi di merci è stato firmato oggi dal Commissario del Popolo per il Commercio Estero, Mikojan, e dal Capo della delegazione svizzera, dott. Ebrard.

Le relazioni anglo-bulgare in una fase critica

Sofia, 24 febbraio.

Le relazioni fra la Bulgaria e la Gran Bretagna sono entrate in una fase critica. I membri dell'Istituto britannico a Sofia hanno lasciato stamane questa città diretti a Istanbul. Secondo quanto si apprende, il ritiro della Legazione britannica a Sofia avverrebbe nella corrente settimana.

Ex colonnello zarista assassinato a New York

New York, 24 febbraio.

L'ex colonnello zarista Michael Borislawski di 56 anni è stato rinvenuto ucciso presso il muro del convento del S. Cuore. Era stato freddato da un colpo di rivoltella che l'aveva raggiunto alla fronte un poco sopra l'occhio destro. Presso il cadavere è stato trovato un paio di occhiali in minuti frantumi che si crede appartenessero all'ucciso.

Il colonnello aveva inventato in questi ultimi anni diversi strumenti adottati dall'esercito americano e attualmente stava compiendo studi ed esperienze per il Ministero della guerra di Washington. (U. P.)

L'avventura di un tre alberi

Quattro giorni col fuoco a bordo

La lotta contro le flamme scatenate da uno spezzone inglese
Salvati mentre il "legno", consunto dalle fiamme, affonda

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Roma, 24 febbraio.

A bordo di un battello di soccorso sono rientrati in una nostra base i naufraghi di un tre alberi affondato in seguito ad incendio. L'avventura appartiene ai marinai delle navi ausiliarie, quelle navi pressochè inermi che affiancano l'attività delle nostre unità da guerra.

Due velivoli inglesi...

Il tre alberi «X» era in servizio di vigilanza foranea. Dall'inizio delle ostilità, il vecchio veliero svolgeva questo compito in ausiliaria con regolarità, nonostante i tempi cattivi e le sorprese degli aerei nemici.

Un giorno la storia del tre alberi ebbe una svolta: due velivoli inglesi avvistarono il nostro «legno» e lo presero di mira. Gli uomini del veliero corrono alle «mitraglie», le sole armi di bordo. Gli aerei si tuffano sul veliero, aprono il fuoco con le mitragliatrici, ma le pallottole si perdono sotto un ricamo di spuma. Lanciano alcuni spezzoni incendiari, uno dei quali cade sul castello di prora. Il nemico si allontana. La bomba incendiaria è appena caduta sul ponte, che già gli uomini si precipitano per spingerla in mare. Sono passati appena alcuni secondi dall'accaduto quando, con una pertica, due marinai tentano di sollevare quella specie di tubo, ma non l'hanno ancora toccato che dall'ordigno guizza una fiamma verde, che vibra e si agita. Rapidamente il color verde della fiamma si tramuta in color bianco di fosforo e la fiamma si apre, si allunga e si spande come se fosse lava. Pochi attimi ancora e l'ordigno si spacca, lasciando sgorgare una nuova vampata che si alza aprendosi a ventaglio, fischiando e ruggendo come una fiamma ossidrica, come dieci fiamme ossidriche disposte a raggera contro il legno della coperta.

Intorno alle mitraglie sono raccolti dei sacchetti di sabbia, che i marinai tagliano per spargere il contenuto sul primo focolaio d'incendio. Ma se la fiamma viene soffocata a destra, una lingua di fuoco guizza subito dalla parte opposta e si estende superando le barriere che i marinai cercano di alzare per evitare l'estendersi del fuoco. Secchi d'acqua vengono vuotati sul legno per impregnarlo e renderlo meno facile preda al fosforo incandescente. Ogni tentativo è inutile. Se il fuoco par cedere sotto gli sforzi dei marinai, ecco che riprende poco dopo con raddoppiata violenza. Il motore del veliero è fermo, per evitare che il vento della corsa ravvivi le fiamme, ma l'aria porta ugualmente in giro faville, che ben presto accendono nuovi focolai. Una vela è subito preda alle fiamme. Il «padrone» del veliero ed i suoi marinai non vogliono chiedere soccorso finchè c'è speranza di domare l'incendio, non vogliono distogliere altre navi dal loro compiti per essere soccorsi, finchè possono lottare con le loro forze. E questa lotta è durata quattro giorni. Per quattro giorni i marinai del tre alberi hanno combattuto con tutti i mezzi contro il fuoco che lentamente divorava la loro nave. Per quattro giorni sono rimasti attaccati alle pompe, hanno sparso sabbia, hanno distrutto a colpi di mannaia i covi d'incendio, hanno faticato come schiavi per vincere il fuoco. Alle albe succedevano i tramonti e le notti, durante le quali il fuoco rischiarava il cielo e il mare e poi ancora si alzava il sole contro il quale il fumo, sempre più denso, formava una nuvola bassa.

La disperata difesa

La speranza non abbandonava quegli uomini che volevano vincere. Quando il fuoco, alimentato dalle fiamme azzurrastre del fosforo, attaccata la «cala del nostromo» ha incendiato le vernici e l'acqua ragia, quando l'apparecchio radio era in pericolo, allora soltanto, prima che gli alberi crollino, trascinandosi dietro l'antenna, viene lanciato il segnale di soccorso. Un veliero appartenente al servizio di sorveglianza raccoglie il segnale. Una cinquantina di miglia dividono i due tre alberi: sei o sette ore di navigazione. Il tre alberi di soccorso si dirige verso il punto segnalato dal veliero con incendio a bordo. Il padrone ordina di forzare l'andatura del motore e dirige a tutta forza verso una nuvola rossa che si disegna appena all'orizzonte. E' il fuoco del veliero.

Appena il battello di soccorso avvista il veliero in fiamme, a distanza di qualche centinaio di metri, viene mollata una imbarcazione per tentare di avvicinarsi alla nave incendiata. Infatti il tentativo riesce e la lancia ritorna sottobordo portando un giovane marinaio cogli abiti a brandelli colle mani e col viso neri di fumo. Egli porta in salvo i libri di bordo e ha colto l'occasione per portare via dalle fiamme anche il cane e il gatto. Non parla, consegna i libri nelle mani del padrone della nave e torna subito indietro sul suo scafo per continuare la lotta. Ma che cosa vogliono ancora salvare quegli uomini già stanchi? Vogliono compiere un supremo tentativo. Ancora acqua, ancora sabbia, ma in loro è soltanto slancio eroico, disperato segno di attaccamento al loro «legno». Le fiamme sono più forti degli uomini e questi devono cedere.

Soltanto quando l'intero scafo del veliero è trasformato in un immenso braciere, la gente del tre alberi prende posto sull'imbarcazione e trasborda sull'altro tre alberi, che li porterà a salvamento.

Mentre la nave di soccorso si allontana, il tre alberi, consunto dalle fiamme, affonda.

F. P.

Nuovo razzo stratosferico per i rilievi meteorologici

Stoccolma, 24 febbraio.

(V.) - Secondo una comunicazione giunta all'Accademia delle Scienze di Stoccolma, dalla «American Rocket Society», l'appassionante problema dell'invio di un razzo negli strati siderei, o più esattamente di un proiettile trasformato in siluro aereo nell'ultrastratosfera, sarebbe ormai risolto. Con il tipo di razzo finora impiegato si è riusciti infatti ad ottenere una lancio di 3000 metri, mentre con quello che è stato ideato e costruito dal noto ingegnere americano J. R. Wyld si possono raggiungere, ed oltrepassare, i 9000 metri.

Con sistemi analoghi a quelli impiegati nei siluri, il Wyld ha trasformato il razzo in un siluro aereo vero e proprio in cui l'azione automatica e concomitante dei vari timoni è comandata da giroscopi elettricamente azionati da una dinamo montata sull'apparecchio. Il bolide è lungo metri 2,73 ed ha un diametro ogivale di 32,7 centimetri. La stabilità è assicurata da un impennaggio a quattro ali formanti due timoni di direzione perpendicolare l'una all'altra e suscettibili di rotare attorno a due assi normali all'asse del proiettile, il cui movimento è assicurato dall'azoto compresso distribuito da valvole azionate da un giroscopio che gira alla favolosa velocità di diecimila giri al minuto primo. Grazie a questo dispositivo di stabilizzazione, l'inclinazione dell'asse del razzo sulla sua traiettoria è mantenuta nei limiti di pochi gradi.

Quando, esaurito il combustibile, la velocità del razzo diminuisce, e l'effetto stabilizzatore dei timoni si annulla, il razzo inclina bruscamente la sua punta in basso ed a questo momento si chiude il circuito elettrico che provoca l'accensione della polvere che deve lanciare e fare aprire il paracadute, nell'atmosfera.

Insomma, il razzo si può considerare diviso in due parti: quella anteriore contiene gli apparecchi di misura, una riserva di ossigeno liquido, ed una di azoto, il paracadute ed il congegno pirotecnico che deve espellerlo. La parte posteriore che, come l'altra, è di forma ogivale, comprende il giroscopio di stabilizzazione, il meccanismo di comando degli impennaggi, ed infine il motore a reazione. Il peso totale è di 15 chilogrammi 750 grammi e con il combustibile di 16 chilogrammi e mezzo.

Poichè come detto, questo razzo-proiettile è soprattutto destinato a rilievi meteorologici, esso è munito di speciali apparecchi scientifici autoregistratori quali un altimetro che darà, l'altezza massima raggiunta, un prelevatore di aria ed un «meteorografo», che è un ordigno che consta sostanzialmente di un barografo, di un termografo e di un idrografo.

Esemplare morte di un legionario

Ascolta «in extremis» la parola del Duce

Perugia, 24 febbraio.

Questa sera si è spento il sottotenente Rolando Briganti, di 26 anni, laureando in medicina, figura nobilissima di fascista e di legionario. Fu volontario in A.O.I. col battaglione universitario e contrasse colà la grave malattia che lo trasse a morte. Ieri, già agonizzante, ha voluto ascoltare alla radio la parola del Duce, e ne è rimasto entusiasta e commosso. Ha avuto espressioni di altissima fede ed ha pregato i familiari e gli amici, che lo circondavano trepidanti, di indossargli dopo morto la divisa gloriosa del legionario.

Rivolgendosi ai colleghi universitari ha inoltre aggiunto: «Fra pochi minuti vi lascierò per sempre. Il caso della mia morte vi potrà interessare: portate dunque il mio cadavere nella sala anatomica: lo offro al vostro studio e alla scienza».

Discorso del sen. Rossini all'assemblea della Banca di Novara

Novara, 24 febbraio.

Con l'intervento di circa mille soci, ha avuto luogo l'assemblea della Banca Popolare di Novara. All'assemblea rag. Nay, presidente dell'Associazione mutilati di Novara, che plaudendo ai risultati conseguiti, particolarmente si è compiaciuto per le provvidenze dell'Istituto a favore dei combattenti, ha risposto con un vibrante discorso il presidente, senatore Aldo Rossini di Val Grande.

Pena aumentata in Appello a un truffatore di un milione

Bologna, 24 febbraio.

La Banca nazionale dell'agricoltura ebbe a denunziare lo scorso anno il proprio agente Giuseppe Gotellini, per appropriazione indebita, sottrazione di corrispondenze e falso per un danno di un milione. Il Gotellini non potè contestare le malefatte e solo cercò di nascondere le somme trattenute, che aveva sotto altro nome investito in vari affari. Dal Tribunale di Bologna egli era condannato a 5 anni di reclusione col condono di due anni.

Il Gotellini interpose appello, e a sua volta appellava il P. M. perchè non era stata applicata la aggravante del valore rilevante del tolto. La nostra Corte d'Appello, respinti tutti i motivi avanzati dal Gotellini, accoglieva quelli del P. M. e aumentava la pena al Gotellini a sei anni e otto mesi.

Alfonso XIII

Giornata tranquilla

Roma, 24 febbraio.

Le condizioni di salute di Alfonso XIII sono rimaste, nella giornata di oggi, stazionarie e in complesso l'augusto infermo ha trascorso una giornata tranquilla.

In serata è stato diramato il seguente bollettino medico: «Le condizioni già segnalate col bollettino di ieri non hanno subito speciali modificazioni».

Offre il suo sangue per un ragazzo che ha investito

Milano, 24 febbraio.

Un'automobile privata, che procedeva a notevole velocità nel tratto fra Inzago e Villa Fornaci, per scansare una bambina sterzava bruscamente ed andava ad investire un ragazzo che si trovava sull'uscio di casa, tale Carletto Verri, di 14 anni. Il ragazzo, ferito alle gambe ed in altre parti del corpo, è stato trasportato all'ospedale di Melzo, dove i medici hanno giudicato necessaria la trasfusione di un litro di sangue. Per l'operazione si è offerto generosamente lo stesso autista, che aveva trasportato l'investito allo ospedale, certo Armando Guarnieri, di 34 anni, da Melzo.

Due bimbi che rubavano somme anche rilevanti per istigazione di una donna

Milano, 24 febbraio.

Misteriosi quanto cospicui ammanchi notava da tempo la signora Carolina Menga Feroldi, titolare di un'agenzia di trasporti in via Cesare Balbo. Ultimamente dal cassetto della sua scrivania furono involate ben settemila lire. La signora, finalmente, giorni fa sorprendeva un ragazzino nell'atto di prendere da detto cassetto due biglietti da cento lire. Il bambino, troppo piccolo per rubare, nella sua innocenza confessò che prendeva per istigazione di un altro bambino, il quale portava il denaro a una donna, certa Teodolinda Pavelli, abitante in via Vignola 5.

Informata la polizia, si riusciva a sapere dalla madre del bimbo istigatore che essa riceveva spesso dalla Pavelli doni in giocattoli, abitini e persino una bicicletta, per il piccolo. La corruttrice, a sua volta interrogata, dichiarò che quei doni li aveva fatti per la simpatia che aveva pel piccino, ma ciò non convinse gli agenti che la tradussero al cellulare.

Esercenti condannati

Monza, 24 febbraio.

E' stato condannato a tre anni di reclusione ed a 2 mila lire di multa, nonchè alla interdizione dai pubblici uffici per cinque anni e a quella dell'esercizio commerciale per sei mesi tale Riccardo Massironi, di Bernareggio, salumiere, il quale è risultato colpevole di avere imboscato 116 kg. fra lardo e pancetta e 160 kg. di pasta.

Bolzano, 24 febbraio.

In Tribunale è stato giudicato l'esercente Giuseppe Oberleitner, di 63 anni, da Vipiteno, imputato di avere sottratto al normale consumo due quintali di farina di frumento. L'imputato è stato condannato a tre anni di reclusione e a lire 10.500 di multa.

Nel Salone de «La Stampa»

Gianduja se ne va!

Gianduja prende oggi congedo dai bimbi torinesi; alle sedici di oggi, infatti, avrà luogo l'ultima rappresentazione, ancora riservata ai piccoli amici del giornale, secondo gli inviti ieri distribuiti.

Gianduja se ne va; grandissima ieri la richiesta degli inviti per dirgli addio. E sarà certo, oggi, un addio commosso, ma non disgiunto dalla promessa di un presto rivederci.

CRONACA

Nomine e sostituzioni nelle Zone e nei Gruppi

In sostituzione dei camerati Bussolati Luciano, Cola Emilio, Castaldi Carlo, Pàvero Mario, Oliva C. G., Ispettori della 4a, 11a, 21a, 25a e 35a Zona e del camerata Pellerey Gianni Fiduciario del Gruppo Rionale «Filippo Corridoni», richiamati alle armi, ho nominato i seguenti fascisti:

Ispettore 4a Zona (Barbonechiò) - Fascista Piazi Spinelli Emilio fu Cesare, classe 1896, iscritto al P.N.F. dal 31-12-1923, maggiore di fanteria, ex combattente della Grande Guerra, decorato di Croce di guerra, avvocato, coniugato con prole, direttore [illegible] de prov. del R.A.C.I.

Ispettore 11a Zona (Cavour) - Fascista Lemmi Ferdinando di Francesco, classe 1909, iscritto al P.N.F. dal 23-5-1928 (Leva Fascista), tenente medico volontario di guerra reduce A.O.I. e Fronte Occidentale, decorato di Croce di Guerra, medico chirurgo, coniugato con prole.

Ispettore 21a Zona (Brusasco Cavagnolo) Fascista Castagnetti Giovanni fu Giuseppe, classe 1891, iscritto al P.N.F. dal 3-6-1920, Sciarpa Littorio, capitano d'Artiglieria, ex combattente, decorato di Croce di guerra, ingegnere, coniugato con prole.

Ispettore 25a Zona (Rivara) - Fascista Cuccodoro Camillo fu Giulio, classe 1909, iscritto al P.N.F. [illegible] 1927 (Leva Fascista), invalido di guerra, volontario A.O.I., decorato di Croce di guerra, tenente medico, capo manipolo della M.V.S.N., medico chirurgo, coniugato con prole.

Ispettore 35a Zona (Druento) - Fascista Rosati Adriano fu Lino, classe 1906, iscritto al P.N.F. dal 6 gennaio 1921, Squadrista, Marcia su Roma, Sciarpa Littorio, capo manipolo M. V. S. N., impiegato.

Fiduciario Gruppo Rionale «Filippo Corridoni» - Fascista Montanari Ettore di Francesco, classe 1900, iscritto al P.N.F. dal 21 aprile 1921, impiegato, coniugato con prole.

Il Segretario Federale
FRANCO FERRETTI

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA